

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA. FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXVI - Vol. XXX

Domenica 10 Dicembre 1899

N. 1336

La rinnovazione del naviglio militare

Dopo lo slancio che s'era impresso alle costruzioni navali dal tempo di Saint-Bon, era succeduto, si rileva oggi, un periodo di grande rilassatezza, per cui non solamente non si è rinnovato il naviglio da guerra mano a mano che deperiva, ma le nuove costruzioni erano condotte tanto lentamente che le navi concepite nei piani preventivi moderne, uscivano, ultimate dai cantieri, di tipo già antiquato.

Da qualche tempo, quindi, si va ripetendo che occorrono maggiori somme per poter aver una flotta che risponda ai bisogni e ai desideri. Se non che a quest'ordine di bisogni e di desideri, come a tanti altri ordini, resiste la finanza nella sua impossibilità di assumere nuovi oneri essendo già troppo gravi quelli che esistono e quelli che per tante minuscole esigenze, anno per anno si manifestano maggiori.

Sono parecchi esercizi, quindi, quelli nei quali, da un lato le richieste della Marina si manifestano vivaci; dall'altro, le resistenze del Ministero del Tesoro si fanno più tenaci.

Nè lo stato presente del bilancio avrebbe certamente consentito di fare ora quello che non si è fatto negli anni decorsi; non è nel momento in cui il bilancio si mangia 30 milioni di maggior gettito delle entrate sulle previsioni, che si può consentire di accrescere la dotazione per le nuove costruzioni navali.

Se non che è oggi Ministro della Marina un uomo di ingegno e di spirito, che è arrivato ad ideare una operazione nuova affatto nel genere, la quale ha entusiasmato pare il Ministro del Tesoro.

Il Ministro della Marina, con provvedimenti che ha già presi, perchè erano in sua potestà, e con altri dei quali domanda la approvazione del Parlamento, si ripromette di conseguire nel suo dicastero una economia di circa tre milioni l'anno. Adoprare questa somma ad accrescere la dotazione per la rinnovazione del naviglio da guerra sarebbe buona cosa, ma l'effetto sarebbe così lento che appena appena fra molti anni si potrebbero ottenere con tal mezzo più affrettate le costruzioni delle nuove corazzate.

Ed ecco la nuova idea: tre milioni in quindici anni sono 45 milioni; se il Ministro del

Tesoro mantiene per la Marina i soliti stanziamenti, il Ministero della Marina può risparmiare tre milioni all'anno; e se il Ministero del Tesoro anticipasse ora 45 milioni, in quindici anni il Ministero della Marina potrebbe restituirli al Tesoro.

Ed ecco fatto; — il Ministero della Marina spenderà nei prossimi quattro esercizi per circa quaranta milioni più della cifra inscritta in bilancio; se ne farà un conto corrente col Tesoro, ed il debito sarà rimborsato dal Ministero della Marina a tre milioni l'anno senza interessi si capisce, poichè è lo Stato che presta allo Stato.

E non vi è da ridire; l'on. Bettolo ha ottenuto il suo scopo, e non si può dire che la sua trovata non sia quella, ripetiamo, di un uomo di ingegno e di spirito, quale viene generalmente giudicato. Ma è stranissima e veramente nuova la operazione dall'aspetto del Ministro del Tesoro.

Debiti non se ne devono più fare e non se ne fanno; l'on. Boselli può asserire che questo non è un debito in quantochè non importa interessi; e d'altronde qui tanto il creditore che il debitore è lo Stato, e non è ammissibile lo stato di debito e credito in una sola persona.

Aumenti di spese militari neppure; perchè il bilancio della marina rimane nella stessa cifra, anzi il capitale della riproduzione del naviglio sarà diminuito di tre milioni l'anno.

Noi saremmo curiosi di leggere che cosa dirà di tutto ciò l'on. Rubini così meticoloso e sagace esaminatore degli effetti finanziari delle nuove leggi.

Ma intanto non possiamo a meno di rivolgere la mente alla memoria di Magliani, così maltrattato perchè aveva inventati i trenta milioni annui di incremento *naturale* delle entrate e le spese *ultra-sstraordinarie*. Se passerà la proposta operazione, la memoria del povero Magliani sarà vendicata.

Oggi non solo si mangiano in erba i maggiori gettiti delle entrate; non solo per fare il pareggio si fa calcolo sulle economie normali dell'esercizio e se ne difalcano le somme nel tempo stesso che si stanziavano; ma si mangiano persino i semi, le economie straordinarie di tre milioni l'anno che si faranno negli esercizi 1904-1905 a 1917-1918.

Capite? — L'on. Boselli arriva a spendere oggi *tre milioni* di economie, sopra 1638 milioni di spese, che si faranno nel 1917.

E di queste cose nella fine del secolo si intrattiene il Parlamento senza che nessuno scoppi dalle risa!

Ripetiamo; l'on. Bettolo fa il dover suo se crede necessaria la spesa di 10 milioni di più all'anno per quattro anni; su ciò non abbiamo qui nulla a ridire.

Ma troveremo molto a ridire se in tutto il Parlamento non vi sarà nessuno abbastanza serio per dire: — non facciamo queste ridicolaggini; stanziare 10 milioni di più per quattro anni nel bilancio della marina e fate le economie che potete fare. Che il Tesoro abbia il maggior debito derivante dal disavanzo per il maggiore stanziamento, o che abbia quello derivante dalla anticipazione, è la stessa cosa, ma la operazione sarà più sincera, più chiara, più seria.

LA IMPOSTA ED IL DEBITO PUBBLICO

Come si è detto nel numero precedente, la questione sollevata dal nostro amico V. R. colla sua lettera pubblicata nel n. 1333 dell'*Economista* porta il dibattito della sostituzione del 5 per cento lordo con un 4 per cento netto del nostro consolidato in un campo molto più generale.

Si domanda, cioè, se sia giusto, e, subordinatamente, se sia conveniente che i redditi del cittadino, derivanti dagli interessi del debito pubblico, siano o no soggetti alla imposta generale che colpisce tutti i redditi.

E così posta la questione, molti saranno, senza dubbio, coloro che risponderanno negativamente. Non è giusto, si dirà, e di fronte all'agitazione dei socialisti, non è nemmeno prudente che i redditi che derivano dal debito pubblico e che quindi appariscono conseguiti senza lavoro, siano per l'appunto esenti dalla imposta che colpisce gli altri redditi tutti, ottenuti mediante la fatica intellettuale o muscolare dei contribuenti.

Ci affrettiamo a dir subito che tale modo di considerare la questione ci sembra straordinariamente unilaterale, perchè non si tiene conto che dell'effetto apparente e si trascura la causa, cioè la ragione del reddito.

E infatti non bisogna dimenticare che il reddito derivante dal debito pubblico è la conseguenza di una specie di contratto tacito, ma esplicito, posto tra lo Stato e l'acquirente, nel quale contratto lo Stato ebbe una determinata somma obbligandosi a pagare ogni anno un dato saggio di interesse.

Per un momento consideriamo lo Stato come se fosse un terzo mutuuario, separato dalla sua qualità di amministratore della pubblica finanza e quindi di ente tassatore.

Tizio e Caio stipulano un mutuo 5 per cento per una certa durata di tempo; ma ecco lo Stato che sugli interessi, cioè sul reddito che consegue Caio per il mutuo anzidetto, domanda una imposta. Vien fatto subito di domandarsi se, giustamente parlando, dovrà Caio sopportar

tutto esso solo, il gravame della imposta che gli diminuisce il reddito, o se non gli debba essere lecito, nulla essendo stato preveduto nel contratto, di rescindere l'obbligazione, qualora non convengano i due contraenti di dividere l'onere della imposta o comunque di combinare tra loro sulle conseguenze della imposta stessa.

Non vi è nessun dubbio che, se la imposizione fosse venuta mentre si trattava il mutuo, e fossero rimaste inalterate le ragioni di interesse, il mutuante avrebbe detto: — data la nuova imposta, ad esempio, del 20 per cento sugli interessi, non stipulo il mutuo che al 6 per cento, perchè il 5 per cento è il saggio normale, l'1 per cento è la imposta; quindi il 6 per cento diventa il saggio effettivo.

Tutto ciò è di piena giustizia; e se nel contratto già stipulato la ipotesi della imposta non fosse stata preveduta in nessun modo, non vi è nessuna ragione al mondo perchè essa debba essere pagata soltanto dal mutuante o soltanto dal mutuuario, se si può dimostrare che la imposta stessa non ha in nessun modo contribuito a modificare il saggio netto dell'interesse corrente sul mercato.

Perchè è ben vero che la legge colpendo il reddito, intende colpire chi il reddito percepisce, ma è altrettanto vero che se la legge di imposta colpendo il reddito, contribuisce a far modificare il saggio normale di interesse, ciò è solo per i contratti in corso che non si possono scindere; per gli altri, l'interesse rimane il corrente sul mercato, più o meno la imposta.

Sembra perciò, secondo giustizia, che se la imposta viene improvvisamente a colpire gli interessi che il mutuante percepisce, si debba ritenere rinnovabile il contratto, in quanto può ripercuotersi tale imposta anche sul mutuuario. Tutte le discussioni avvenute sull'obbligo di pagare la imposta o da parte del mutuante o da parte del mutuuario, derivano dal voler mantenere in vigore il contratto, stipulato quando le condizioni erano diverse, mentre è evidentemente, almeno nella misura, ignota quanta parte della imposta nell'assetto del saggio dell'interesse corrente nel mercato del denaro si ripercuota sul mutuante: quanta parte cioè vada a modificare il saggio normale dell'interesse e quanta rimanga a carico del mutuuario.

Le disposizioni della legge in proposito sono affatto empiriche e colpiscono ora l'uno, ora l'altro dei contraenti; per il fisco sono chiamati a rispondere in solido tutti e due, mutuante e mutuuario.

Non volendo quindi discutere sulla legittimità della imposta, data la legge del 1861, rimane da vedere se la imposta applicata al debito pubblico sia un carico al mutuante od al mutuuario. Ed è chiaro che se rimane a carico del mutuuario vorrà dire che contemporaneamente il saggio dell'interesse del denaro è aumentato; se a carico del mutuante il saggio dell'interesse sarà diminuito.

E nel caso del debito pubblico quando la imposta sia applicata al reddito direttamente per mezzo della ritenuta avverrà:

o che contemporaneamente il saggio dell'interesse diminuisce di tanto quanto è l'ammontare della imposta, ed il valore dei titoli colpiti non si muoverà sul mercato;

o il saggio dell'interesse rimane inalterato ed il valore dei titoli sul mercato, diminuirà di tanto quanto è l'imposta.

L'amico nostro V. R. non ci dirà che malgrado la imposta aumentata dal 13.20 al 20 per cento il prezzo della rendita andò alla pari, perchè egli sa benissimo che altri fatti sono intervenuti a produrre l'avvenimento, e che, senza l'aumento della imposta, il consolidato 5 per cento sarebbe ora necessariamente al di là della pari. Siamo sicuri di essere d'accordo coll'amico V. R. dicendo che, *ceteris paribus*, il prezzo del consolidato sarebbe ribassato di tanto quanto per la imposta ribassò l'interesse. Accettando la teoria di coloro che affermano che il prezzo del 5 per cento aumentò *perchè* si aumentò la imposta, si verrebbe all'assurdo che ad interesse *zero* si avrebbe un prezzo infinito.

Con questo vogliamo dire che essendo il prezzo del debito pubblico sensibilissimo e non solo *alla giornata*, ma a così esprimerci *all'ora*, l'aumento della imposta sugli interessi per mezzo di ritenuta è non già una imposta sul reddito, ma un *minor pagamento che fa lo Stato*. Il reddito si equilibra *immediatamente* per mezzo del prezzo del consolidato e non vi è forza umana che valga a trattenere questo adattamento al saggio normale. Lo Stato *paga di meno*, ma il reddito è sempre quello che nel momento segna il mercato.

Si deve quindi convenire che il debito pubblico, per la sua immediata sensibilità, non sopporta mai ed in nessun caso nessuna riduzione di interesse e che sia il 5, sia il 4, sia il 3, sia il 2 per cento il suo interesse è sempre quello portato dal mercato e si manifesta mediante il prezzo del consolidato stesso.

Certo ciò avviene in tutti i valori; e se domani si accrescesse la imposta sui terreni, od il dazio sullo zucchero, ecc., si avrebbero analoghi risultati; ma l'amico V. R. potrà insegnare a noi che in questi casi manca affatto la immediatezza e la perfetta proporzionalità, *ceteris paribus*, della traslazione della imposta, e che le leggi di ripercussione sono molto diverse per il debito pubblico che non sia per tutti gli altri beni.

Resta quindi assodato un primo punto che la imposta sul reddito pubblico, non colpisce affatto il mutante nel reddito, ma lo colpisce immediatamente e senza speranza o possibilità di traslazione nel capitale.

Ciò basterebbe a nostro avviso per non permettere di applicare senza riserve le regole comuni sui redditi, al reddito specialissimo derivante dal debito pubblico.

Ma non dobbiamo dimenticare un'altra considerazione molto importante ed è la doppia funzione dello Stato e come mutuatario e come tassatore. Che lo Stato come tassatore intervenga nella attività dei privati ed esiga una parte maggiore o minore od oscillante del reddito che dalla attività stessa conseguono, è ne-

cessità per la esistenza stessa dello Stato, e naturalmente non è il caso di discuterne qui. Ma se lo Stato mutuatario alteri il contratto, tacito, ma esplicito, corso tra lui ed i mutanti, e come ente tassatore si trattienga una parte degli interessi che ha convenuto di pagare, è qualche cosa che, non diremo ripugna alla morale — ci vorrebbe altro a cercare la moralità negli atti degli Stati! — ma non può a meno di scuotere quella fiducia che lo Stato stesso deve avere [tutto l'interesse di mantenersi ampia e completa nei mercati del mondo, specie quando sappia che le forze economiche della nazione sono tali da essere probabile che a quella fiducia debba ricorrere.

Ora l'egregio nostro amico V. R. voglia considerare se il fatto di aver estesa la imposta sui redditi di ricchezza mobile anche al debito pubblico, e di averla spinta, senza che esistessero quelle imperiose circostanze che potevamo aver giustificato tale misura nel passato, niente altro che al 20 per cento, facendone per il 5 per cento una imposta speciale in ispregio all'articolo 3 della legge 1861, se il fatto che poche assai furono le oneste disapprovazioni per tale audace provvedimento e se anzi si attribuisce a molti il rammarico di non aver spinto la ritenuta al 25 od anche al 30 per cento, — non abbia influito e non influisca sul prezzo del consolidato.

Se l'amico V. R. nella sua saggezza, ci risponde affermativamente, come non dubitiamo, ci dica se questa differenza di prezzo non sia di ostacolo o di ritardo ad una futura conversione e quindi se non si paghi caro *anche materialmente*, il vantaggio ottenuto.

Certo agli spiriti deboli può apparire ingiusto che il debito pubblico non paghi imposte; ma agli spiriti illuminati, come è l'amico nostro, deve apparire che tranne quei pochi che *debbono* continuare ad essere possessori (e sono quelli per ai quali si concessero vantaggi nella conversione) nessuno paga la imposta di ricchezza mobile sul debito pubblico che in apparenza; essa è necessariamente scontata subito nel prezzo e checché si dica il 5 per cento lordo è 4 per cento effettivo e niente più niente meno.

Vi è una questione di diritto?

Cioè può lo Stato sostituire il 4 per cento netto al 5 per cento lordo?

Questo lo esamineremo prossimamente.

ANCORA SUL TRATTAMENTO DELLO ZUCCHERO E DEL CAFFÈ

I.

Ai lettori non parrà, crediamo, soverchia la nostra insistenza su certi argomenti. Ve ne sono di quelli che si impongono durante un dato periodo di tempo, cioè fra il sorgere e il risolversi delle questioni che contengono.

Nel momento che corre, sta, come suol dirsi, sul tappeto, più in evidenza e con più urgenza di parecchie altre, la questione del migliore trattamento tributario per lo zucchero di fab-

brica nazionale, e daziario per il caffè brasiliano. Ne abbiamo rispettivamente parlato nei numeri 1° ottobre e 26 novembre dell'*Economista*, ma ci sembra opportuno spendervi ancora qualche parola.

Nessuno può negare che sia oramai antico, quanto giusto, il desiderio dei cittadini di vedere alleviati i vigenti pesi fiscali almeno su alcuni tra i molti prodotti di largo e popolare consumo. La renitenza ad appagare tale desiderio, poteva, negli uomini che si sono succeduti al Governo non giustificarsi ma spiegarsi durante gli anni della maggiore depressione economica. Si spiega meno, dopochè, si è verificato un risveglio nell'attività del paese e un incremento di 42 milioni nelle entrate erariali. E non si spiega più affatto, quando, per poter rendere certi generi di consumo meglio accessibili alle borse di tutti, vengono a presentarsi specialissime e favorevoli occasioni.

Nel primo dei due ricordati articoli dimostrammo che se il modificare i criteri d'accertamento delle quantità di zucchero prodotto dalle fabbriche italiane non ha nulla d'ingiusto, perchè esse godono oggi una protezione esagerata, il solo risultato utile — utile ma solo — di tale provvedimento, è il compenso pecuniario per lo Stato di ciò che viene a perdere sui dazi per la diminuita importazione dello zucchero estero; ma rilevammo altresì che ove il provvedimento consistesse invece nel ribassare il dazio sullo zucchero estero in una *misura equivalente* a quel maggior provento che lo Stato calcola di poter ricavare dalla tassa interna coi nuovi metodi di misurazione del prodotto, dei risultati utili se ne avrebbe uno di più. Si avrebbe un ribasso di prezzo corrente dello zucchero a favore dei consumatori italiani, eguali restando le entrate erariali e la diminuzione della protezione ai nostri produttori.

Quando scrivevamo, le intenzioni del Governo erano note solo ufficiosamente. Adesso risultano in modo non dubbio dalla Esposizione finanziaria dell'on. Boselli. Il ministro si limiterà a proporre la correzione del metodo d'accertamento per gli zuccheri di fabbrica nazionale. Non vi è nulla d'ingiusto, lo ripetiamo; ma non è il partito più provvido, non la migliore soluzione del complesso ma abbastanza facile problema. Ed è da deplorarsi che si lasci passare questa opportuna occasione, trascurando di modificare in senso liberale, senza danno di nessuno, neanche del fisco, una piccolissima parte del sistema economico che affligge il paese.

Prima di lasciare il tema dello zucchero e prima che nessuna novità venga effettivamente applicata, ci piace far menzione d'una proposta che nel mese scorso vedemmo presentata e motivata da persona competente in un periodico napoletano.

Il proponente teme che si venga a creare una condizione di disparità fra le fabbriche che sono già in azione da diversi anni e quelle testè impiantate o che si possano ancora impiantare; giacchè le une avranno avuto negli anni del loro esercizio sotto il presente regime

fiscale il tempo di ammortizzare il capitale d'impianto, mentre le altre, a cui questo ammortamento sarà più difficile, si troveranno in condizioni di assoluta inferiorità rispetto alle prime. Ed a proposito di ciò, nota che nelle provincie meridionali si tenta solo adesso di introdurre questa industria, mentre le 15 fabbriche già esistenti, che hanno fin qui goduto del regime fiscale più favorevole, sono tutte nell'Italia superiore e centrale. Vorrebbe pertanto che la tassa fosse proporzionale e variabile col numero degli anni da che una fabbrica sia in esercizio. In tal modo le nuove fabbriche godrebbero gli stessi vantaggi di cui hanno goduto finora quelle che sono già stabilite, e sarebbe loro possibile fare ciò che le altre hanno fatto, ossia ammortizzare il capitale d'impianto nei primi anni d'esercizio, cioè quattro o cinque. Lo Stato, senza recare inciampo a questa industria dove ancora deve nascere od è appena bambina, non avrebbe perdita, perchè ciò che introita in meno dalle une potrebbe ricavare dalle altre. Avrebbe anzi un introito sempre crescente, a misura che le fabbriche aumentano e che quelle bambine divengono adulte. D'altra parte l'industriale saprebbe in modo sicuro quale è l'aggravio che man mano l'attende, il che gli gioverebbe nello stabilire le sue relazioni coi coltivatori che devono fornirgli la materia prima; mentre ora deve subordinare tali relazioni ai possibili mutamenti del regime fiscale.

La proposta che abbiamo analizzata è ingegnosa e ha indubbiamente del buono, ma non va scevra di difetti.

Lo Stato ne avrebbe un introito *sempre crescente*? Di certo, ma se a tale aumento non si ponessero dei limiti, ne verrebbero un po' alla volta risultati spaventosi per la produzione e quindi anche per il consumo, perchè la tassa crescendo sempre, a lungo andare equivarrebbe a una confisca. Si potrebbe aggiungere — osservazione secondaria bensì, ma esatta — essere una conseguenza inevitabile in tutte le attività umane che chi arriva prima, perchè prima si è mosso, si trovi meglio di chi si muove più tardi; sicchè di rado o mai si può riuscire a stabilire artificialmente, eguali essendo per ipotesi le altre condizioni, perfetta eguaglianza tra diversi concorrenti. Una è più importante notare che un trattamento di rigorosa proporzione fra i vari esercenti, secondo l'età delle loro fabbriche, non potrebbe applicarsi senza far luogo nelle amministrazioni e contabilità governative, già farraginose e costose, a un aumento di complicazione che è bene evitare.

Pur tuttavia, la proposta merita qualche studio. Senza essere in grado in questo momento di svolgerne uno largo e compiuto, esponiamo pochi concetti di massima. Invece di architettare una scala di tanti scalini quante sono le fabbriche italiane di zucchero, si potrebbe forse ripartire quest'ultime in sole due o tre categorie. Da un lato quelle relativamente antiche, e ad esse applicare il nuovo e più rigoroso modo d'accertamento del prodotto; dall'altro, quelle che sorgeranno dopo

la riforma in discorso, alle quali sarebbe da usarsi per 4 o 5 anni il trattamento finora vigente; in mezzo quelle che sono già sorte, ma da poco tempo, a cui potrebbero farsi, in via transitoria, condizioni intermedie. Il sistema sarebbe così abbastanza semplice.

Il principio di usare, in materia di tasse, qualche più favorevole trattamento, - purché in lieve misura - verso le imprese nuove, in confronto di quelle che hanno già trovata la propria remunerazione, ci sembra possa risultare non di rado equo e pratico. Fu già più volte ventilato di applicarlo a tutte le nuove industrie. In quanto poi agli zuccheri, per restare nei confini del nostro argomento, avrebbe ora una opportunità affatto speciale. In fondo, poichè non vogliono miti dazi di confine e miti tasse interne, poichè l'Italia ufficiale vuole essere fiscale e protezionista, essa ha interesse che fabbriche nazionali di zucchero ne sorgano moltissime, che prosperino e che siano in parecchie a compensare fra breve e largamente l'erario per quei milioni che la diminita importazione di zucchero estero gli ha fatto perdere e per quegli altri che perderebbe se e quando l'importazione cessasse del tutto. Ora, poichè le fabbriche in esercizio fanno buoni affari, sta bene applicar loro il modo più rigoroso d'accertamento; e perchè non si rallenti il loro moltiplicarsi, perchè molte altre ne sorgano presto, è interesse dell'erario allettarle con un sistema di tassazione meno gravoso, acciò comincino anch'esse subito a pagare e fra pochi anni giunga per loro il momento di pagare quanto le prime.

Dato, e non approvato, il sistema protezionista e fiscale, bisogna almeno applicarlo con qualche accortezza. Chi sa che, prima o poi, a forza di fabbricare zucchero in paese, non nasca un po' di concorrenza interna, e non possano, alla fine, profittarne un tantino anche i consumatori. Poichè a tutt'oggi lo zucchero costa caro, bisogna contentarsi d'indolcire il caffè con questa speranza!...

Ma del caffè diremo un altro giorno.

IL PROBLEMA AGRICOLO IN ITALIA

I.

Fu già osservato più volte che mentre per le industrie e pel commercio numerose sono le istituzioni economiche che vengono loro in aiuto e ne agevolano il progresso, lo sviluppo, le rapide e fruttuose trasformazioni, per l'agricoltura invece mancano del tutto o quasi i mezzi atti a spianare la via al suo miglioramento, eliminando le varie e multiformi difficoltà che le sorgono dinanzi nel suo cammino. Il sistema economico di tutti i paesi, senza eccezione, fu detto, è unilaterale e formato più pel miglioramento dell'industria e del commercio, che per quello dell'agricoltura. Per l'industriale e pel commerciante vi sono casse di deposito, banche di credito, di anticipazioni, di sconti, magazzini generali, stanze di com-

pensazione, ecc. coi loro molteplici strumenti di credito che facilitano lo sfruttamento dei capitali e la crescente estensione degli affari. L'industriale e il commerciante hanno alla loro immediata portata i mezzi di comunicazione, le borse, i telegrafi, le ferrovie, la navigazione e ciò perchè industria e commercio possono stabilirsi dove meglio credono, mentre il coltivatore non ha a sua pronta disposizione nessuno di quei mezzi economici e per la situazione stessa del campo della sua attività industriale è in generale, lontano da quei mezzi di comunicazione. In breve, la industria agricola in ogni paese del mondo senza eccezione è, in paragone all'industria manifattrice e al commercio, in condizioni d'inferiorità. E in questa osservazione non c'è alcuna critica, perchè è nel corso naturale della storia economica che i mezzi di scambio si svolgano primieramente nei centri di scambio, cioè nelle città. Ma nell'accento a quella differenza di condizioni è implicito il richiamo che lo Stato e la società devono contribuire, ciascuno per la loro parte, ad affrettare lo sviluppo tardivo di quelle istituzioni economiche che sono le condizioni fondamentali di un miglioramento veramente naturale e benefico per l'agricoltura.

Ora nessuno che voglia considerare lo stato odierno dell'agricoltura può disconoscere che le poche istituzioni economiche che già esistono a suo beneficio siano suscettibili di un ben maggiore sviluppo e possano quindi procurare vantaggi di gran lunga maggiori degli attuali. Nè alcuno può negare che altre istituzioni identiche od analoghe a quelle che funzionano da tempo per l'utile dell'industria e del commercio potrebbero sorgere a fianco delle prime, purchè fosse rivolta nuovamente alla terra quella cura indefessa, quei capitali copiosi, quel sapere profondo e quel cumulo di forze associate che si possono notare nel campo commerciale e industriale propriamente detto. Che sia possibile un risveglio potente dell'attività agricola, sia nei riguardi tecnici che in quelli economici, è dimostrato del resto in modo indubbio, da paesi nei quali il progresso industriale e commerciale ha fatto passi da gigante, la Germania e la Francia tra gli altri. Ma in tutti gli Stati si notano facilmente i primi segni un movimento agrario certo assai importante, se non sempre guidato da idee chiare, liberali e ispirato agli interessi veri e durevoli dell'agricoltura. E ciò si avverte non solo nei paesi della vecchia Europa, che sono più esposti all'infuriare della concorrenza transoceanica, ma anche negli stessi Stati che minacciano di continuo la vecchia agricoltura europea, come agli Stati Uniti e in paesi da poco tempo entrati fra il novero degli Stati progredienti, come il Giappone. E certo un bene che l'agricoltura richiami nuovamente tutta l'attenzione dei governi e degli uomini di Stato che si occupano in particolar modo delle questioni economiche nonchè degli studiosi, dei pratici, di tutti coloro insomma ai quali non sfugge la importanza suprema della industria agricola e la urgente necessità per il benessere stesso del maggior numero che in essa si attuino tutti quei mi-

gliamenti tecnici ed economici che formano ormai un programma nettamente delineato di politica agraria.

Da questa condizione di cose ritrae singolare importanza lo studio dell'on. M. Ferraris pubblicato dapprima nella «Nuova Antologia» e ora a parte, per una riforma agraria ch'egli propugna con piena conoscenza dell'argomento e coll'autorità che gli viene dalla notevole posizione ch'egli si è acquistata in Parlamento e nel paese. L'on. Ferraris fin dal giugno 1898 si è fatto banditore di un programma che ha riassunto in una formola: politica di lavoro; e come di tante altre formole, anche di questa si sono date interpretazioni erranee, e anzi taluno non ha esitato a prenderla come se volesse significare grandi lavori pubblici, grandi spese per opere di utilità varia, mentre il deputato di Acqui indicava con «politica di lavoro» un piano di riforme più o meno accettabili, ma che nulla avevano a che vedere con lo sviluppo delle opere pubbliche. E tra le riforme necessarie egli poneva al primo posto la politica agraria che, mediante il credito, l'associazione e l'istruzione risvegli e rinvigorisca la produzione del suolo italiano, elevandola gradatamente verso il livello della produzione agraria in Francia, che è circa il doppio della nostra per ettaro.

Proseguendo i suoi studi sul movimento agrario europeo e sui bisogni della agricoltura italiana nel presente momento storico, l'on. Ferraris ha formato ora il piano di una riforma agraria, che merita veramente di essere esaminato, discusso, e appoggiato in quei punti che possono avere il consenso di quanti sono operosi e solleciti studiosi delle cose agricole. Le ragioni fondamentali della riforma propugnata dall'egregio Direttore della *Nuova Antologia* si possono riassumere nei seguenti termini.

Poichè il rinnovamento dell'agricoltura italiana richiede lavoro, associazione, capitale ed istruzione occorre creare dove mancano e svolgere là dove esistono le condizioni necessarie perchè questi elementi possano ottenersi dove difettano e s'ien messi in grado di esercitare una efficace azione. Se i lavoratori della terra abbondano nel nostro paese, non si può dire che gli altri fattori di progresso agricolo siano dappertutto in misura tale da render facile e remunerativo l'impiego del sovrabbondante lavoro, da un lato, e veramente progrediente l'agricoltura dall'altro. Lo spirito d'associazione è deficiente nell'agricoltura italiana, mentre la produzione a forma industriale, quale è richiesta dai commerci moderni, esigendo grandi quantità, qualità perfezionate, tipi costanti, smercio largo e regolare rende necessario un complesso di associazioni agrarie che assuma il carattere di una organizzazione economica progredita. Nelle industrie e nei commerci la concentrazione delle imprese mediante le fusioni, le unioni, le coalizioni è la nota dominante, la caratteristica sempre più spiccata dell'assetto economico odierno. Il commercio delle derrate agricole, le condizioni che la concorrenza mondiale ha creato al-

l'agricoltura esigono la concentrazione industriale anche in questo ramo di produzione ed essa può ottenersi precisamente mediante la associazione. «Le industrie rurali del burro, del formaggio, dei vini, degli oli, ad esempio, si evolvono dalle forme della lavorazione casalinga a quelle di vasti stabilimenti dotati di macchine e di processi perfezionati. Ma ciò esige istruzione e capitali che non si ottengono che mediante l'associazione. Solo a queste condizioni l'agricoltura di un paese sostiene all'interno ed all'estero l'urto formidabile delle concorrenze mondiali e lotta contro la crisi che le sovrasta.

Ma questa inevitabile evoluzione della industria agraria ha seco un pericolo: che, cioè, l'industria si organizzi in modo separato e quasi in contrasto colla produzione. In allora gli agricoltori verrebbero gradatamente ridotti alla semplice funzione di produrre le materie prime che la grande industria sotto forma capitalistica (Società anonima!) acquista, lavora, trasforma e commercia. Questo distacco fra la produzione e la lavorazione delle derrate del suolo, porrebbe sempre più l'agricoltura sotto la dipendenza del capitalismo e ne aumenterebbe le sofferenze, togliendole i profitti derivanti dall'esercizio dell'industria agraria.»

Le Unioni agrarie di Germania e di Austria, i Sindacati agricoli di Francia, corrispondono a questa necessità dell'associazione, la quale deve essere mutua a base cooperativa e quasi corporativa, così da coordinare insieme le due grandi funzioni: la educativa e la economica. Ma occorre all'agricoltura moderna il concorso del capitale, quale mezzo di fecondazione della terra e di aumento del suo reddito. Troppa terra in proprietà e troppo poco capitale per coltivarla, si può dire col Rogers anche dell'Italia. D'onde la grande importanza del credito agrario e la necessità di dargli un completo e stabile ordinamento. E secondo l'on. Ferraris, i progressi della politica agraria ci consentono oggi la soluzione di questo problema che forse ancora pochi anni addietro sarebbe stato difficile affrontare. L'esperienza germanica e francese e in parte, pur troppo piccola, dell'Italia, ci traccia la via sicura e pratica per giungere alla sua soluzione, e sarebbe quella di creare un sistema nazionale organico, capace di comprendere in tutta la sua vastità l'odierno problema agrario, di una trasformazione intensiva della coltivazione della terra e di somministrare mezzi pratici ed adeguati a quel fine. Si dovrebbero così porre in un termine ragionevole di anni a disposizione dell'agricoltura nazionale parecchie centinaia di milioni di lire, da convertirsi esclusivamente in capitale circolante per la coltivazione della terra in Italia.

Da ultimo è da considerare che l'utilità del credito agrario esiste in quanto l'agricoltore sappia farne un uso intelligente. Perciò non dovrebbe essere accordato che nel tempo stesso in cui l'agricoltore è posto in condizioni tali da fare un uso savio, intelligente e remunerativo di ciò che ottenne a prestito.

Pertanto, l'on. Ferraris comprende nei ter-

mini della riforma agraria da lui caldeggiata la istruzione agraria diffusa fra le classi dei piccoli coltivatori più coll'esempio pratico, che mediante libri, conferenze e formole scientifiche. Egli, infine, così riassume i termini del problema agrario italiano, che dice il più importante e il più urgente che il nostro paese debba risolvere:

Mediante l'associazione portare alla terra una quantità tale di *capitale* e di *istruzione* da elevare gradatamente il reddito dell'agricoltura italiana verso il livello a cui già pervennero gli Stati progrediti d'Europa.

Se tale è il problema, e certo sui termini suoi si può essere tutti d'accordo, qual'è la soluzione che l'egregio deputato crede adeguata alla natura e complessità, alle difficoltà e ai pericoli che sono propri di quel problema?

Qui sorge facilmente il dissenso e qui appunto conviene essere sinceri e chiari quanto più è possibile.

R. D. V.

Rivista Bibliografica

Federico Flora. — *Le finanze degli Stati composti.* — Torino, Bocca, 1899, pag. 110, (lire 2).

Alessandro Garelli. — *Il Diritto internazionale tributario. Parte generale: La scienza della finanza internazionale tributaria.* — Torino, Roux, Frascati e C. 1899, pag. xn-256 (lire 4).

Dr. Robert Hallgarten. — *Die kommunale Besteuerung des unverdienten Wertzuwachses in England.* — Stuttgart, Cotta, 1899, pag. x-206.

I sistemi finanziari degli Stati composti, scrive il prof. Flora, non fermarono finora l'attenzione degli scrittori di finanza, antichi e moderni, assorti quasi esclusivamente nello studio degli Stati unitari, nonostante la forma composta rimanga sempre per molti paesi — politicamente e socialmente fra i più importanti — il solo regime possibile e l'influenza che una ben ordinata finanza può esercitare sulla solidità, sulla forza e sul benessere dell'associazione. Stati composti sono, infatti, in Europa la Svizzera e l'Impero germanico, l'Austria Ungheria, la Svezia e la Norvegia, nell'America settentrionale gli Stati Uniti e il Messico; nella meridionale il Brasile, il Venezuela, la Repubblica Argentina; — alcuni di questi, per la ricchezza loro, contendono vittoriosamente ogni egemonia agli Stati Unitari, nei quali pure la democrazia idealista o i nuovi imperialisti scorgono nella federazione la fine delle rivalità nazionali, economiche e coloniali, mentre nella storia abbondano esempi di Stati composti, che per il disordine delle finanze comuni, perdettero ogni coesione, rivelandosi impotenti ad assicurare l'indipendenza del governo centrale.

Per colmare la suddetta lacuna, il Flora si è proposto di raccogliere ed esporre i sistemi finanziari degli Stati composti tipici, ridurne

ad unità astratta gli elementi concreti mercè l'analisi dei loro caratteri comuni e ricavarne uno schema ideale di imposizione che a quelle possa servire di meta lontana. Egli quindi esamina dapprima le finanze delle Confederazioni quali furono gli Stati Uniti d'America nel periodo 1781-1787, la Confederazione Svizzera del 1815 al 1848 e la Confederazione germanica dal 1815 al 1866. Esamina poscia le finanze degli Stati federali, esponendo i caratteri teorici dello Stato federale e l'ordinamento teorico delle sue finanze, la determinazione delle spese e delle entrate proprie degli Stati federali e la struttura finanziaria degli Stati Uniti, della Svizzera e della Germania. Chiude il libro la trattazione delle finanze delle Unioni reali, di cui considera la natura giuridica e l'assetto teorico delle finanze, per passare da ultimo a studiare l'ordinamento delle finanze comuni dell'Austria Ungheria. In appendice l'Autore ha dato i bilanci degli Stati presi particolarmente in esame.

La monografia del prof. Flora tratta un argomento fin qui trascurato; essa non è completa, ma fornisce indubbiamente molti utili elementi per lumeggiare una materia indubbiamente meritevole di studio.

Anche il prof. Garelli ha cercato di colmare una lacuna del diritto tributario, quale è stato finora svolto dai pochi scrittori che se ne sono occupati *ex professo*. Il suo studio, a dire dell'Autore, tenta di gettare le basi di un nuovo ramo del diritto internazionale: il diritto finanziario. L'argomento è così vasto e importante che può recar meraviglia come ancora non sia stato toccato se non in pagine sparse, mentre il diritto internazionale pubblico conta secoli di esistenza e il privato da tempo ha celebrato anch'esso il cinquantennio di vita propria. Ma la cosa si spiega facilmente, ove si consideri che la finanza non era sufficientemente evoluta per render possibile un corpo di dottrine sulla materia. Ad essa occorre da un lato un cumulo di fatti che ne facessero sentire acuto il bisogno e ne preparassero la via con regole dettate da una coscienza giuridica, ispirata bensì talora a pregiudizi ed a momentanee necessità dell'ambiente, ma affinata man mano dal progredire dell'incivilimento. D'altro canto la soluzione dei problemi finanziari non poteva essere data dalla sola scienza giuridica, sibbene richiedeva il concorso di quella economica, e questo fino ad oggi era impotente a dare un sicuro responso, troppo vaghe essendone le affermazioni nel campo della finanza. Or queste condizioni favorevoli si svolgono appunto, secondo il prof. Garelli, sotto i nostri occhi soltanto.

Varie cause hanno concorso nella seconda metà del secolo a creare grandi correnti migratorie di persone e di capitali da Stato a Stato. D'onde nascono relazioni molteplici che hanno influenza anche sulla finanza e rendono necessario di stabilire con cura le regole giuridiche da applicare ai rapporti finanziari internazionali. E' ciò che ha voluto fare l'Autore, che ha però coniato la denominazione inaccettabile di « scienza della finanza internazionale tributa-

ria » mentre ha svolto in sostanza i principi generali del diritto tributario internazionale.

Egli esamina le società coattive nei rapporti internazionali, le fasi economiche e giuridiche della finanza tributaria internazionale, il tributo sulla entrata e sulla spesa, l'imposizione plurale, la forma del tributo, l'imposta progressiva nei rapporti internazionali, i vari casi di applicazione del tributo nei detti rapporti. Si occupa poscia del diritto internazionale tributario rispetto ai cittadini e rispetto agli stranieri.

Il tentativo è certo lodevole e in gran parte ci pare riuscito; con ciò peraltro non intendiamo dire che accettiamo tutte le soluzioni date ai vari problemi che sorgono in materia di relazioni finanziarie internazionali. Un esame di tali questioni ci porterebbe ben lontano; ci limitiamo quindi ad aggiungere che il nuovo libro del Garelli va segnalato ai cultori della scienza delle finanze e del diritto tributario per la bontà dell'idea ch'egli ha avuto di ridurre a sistema la trattazione frammentaria e pertanto slegata fatta sinora di quei vari problemi.

Il libro del dr. Hallgarten tratta della imposizione in Inghilterra da parte dei Comuni dell'aumento di valore non guadagnato. Questione assai importante che comprende quella dell'aumento di valore proveniente da lavori di miglioria compiuti da un comune o da un altro ente locale e l'altra dell'aumento di valore derivante da cause generali, come il progresso generale della società, l'aumento di popolazione, i lavori pubblici, ecc.

L'Autore della monografia che annunciamo in un primo capitolo ha studiato l'aumento di valore non guadagnato, cioè come è stato ed è considerato in Inghilterra, in un secondo la legislazione inglese intorno ai lavori di miglioramento e ai contributi relativi applicati in quel paese e nel terzo ed ultimo espone la teoria dei miglioramenti o meglio la natura del contributo di miglioria (*Betterment-Abgaben*) e istituisce da ultimo un confronto tra l'aumento di valore non guadagnato e l'opera di miglioria. Ma l'utilità vera del libro a nostro avviso si può trovare soprattutto nel capitolo secondo che espone estesamente quanto riguarda la *betterment tax* in Inghilterra. Il resto del libro ci pare alquanto deficiente, specie dal punto di vista teorico.

A. D. White. — *Histoire de la lutte entre la science et la théologie.* — Paris, Guillaumin et C., 1899, pag. 536 (7 fr. 50).

La *collection d'auteurs étrangers contemporains* che pubblica la casa Guillaumin e che contiene opere importanti dello Spencer, del Rogers, dello Schulze Gävernitz, del Rummelin, ecc. ecc. si è arricchita di questo volume, che è la traduzione, alquanto ridotta, di un'opera americana sulle vicende del conflitto tra la scienza e la teologia. Il White, che fu professore di storia alla Università Cornell ed è ora ambasciatore degli Stati Uniti a Berlino, ha raccontato i principali episodi di alcune delle

lotte dello spirito tradizionale, o teologico, contro i pionieri dell'antropologia, della storia naturale, della filosofia scientifica, della critica storica, dell'astronomia, della geologia, dell'economia politica, ecc., ecc. E' questa in gran parte la storia dei progressi lenti, ma pressoché continui della civiltà, è soprattutto la storia della lotta dello spirito nuovo contro lo spirito antico, della luce contro l'ombra, perchè in ogni tempo la teologia ha combattuto la scienza. L'interesse del libro è adunque evidente e la ottima traduzione dei signori de Varigny e Adam merita la migliore accoglienza da parte degli studiosi.

Rivista Economica

Gli spezzati d'argento in via d'emissione — Il petrolio in Romania — Per l'esercizio economico delle ferrovie.

Gli spezzati d'argento in via d'emissione. — Già sono stati ritirati dalla circolazione per 53 milioni e 711.254 lire in buoni di cassa da una e due lire, che verranno, colle consuete formalità, regolarmente abbruciati.

Furono emessi per 40 milioni di spezzati d'argento che non erano vincolati, sino dallo scorso marzo, e per effetto del decreto dello scorso luglio cominciò regolarmente il cambio dei buoni di cassa contro moneta divisionaria.

Ora restano da emettere 57 milioni circa di monete divisionarie d'argento così suddivise:

In pezzi da 2 lire	L. 18,783,508
» » » 1 lira »	20,725,144
» » » cent. 50 »	17,123,574

Inoltre vi sono ancora per 640 mila lire di spezzati eritrei, e 232 mila in pezzi logori da 50 centesimi che si stanno rifondendo.

Il petrolio in Romania. — Il Console inglese a Galatz, in un rapporto commerciale al suo Governo, ci offre alcuni dati interessanti sulla produzione del petrolio in Romania che i romani all'epoca di Traiano non riuscirono a scoprire o non ne tennero conto — forse perchè non sapevano che farsene.

La Romania dunque produsse, nel 1898, 240,000 tonn. di prodotto greggio e nel 1899 conta di estrarne più della Galizia. E si noti che finora sono in attività soltanto le zone petrolifere al S. E. delle montagne verso la Transilvania.

Il costo del petrolio greggio della Romania è di 200 lire al vagone di 10 tonnellate. Non ci sarebbe quindi a meravigliarsi se col tempo il petrolio rumeno facesse una forte concorrenza ai petroli americano e russo.

A Ratisbona una Società ha già costruito grandi serbatoi pel consumo del petrolio rumeno in Germania.

Il guaio per questa industria in Romania è la mancanza di una condotta dai centri petroliferi al Danubio o al Mar Nero e la scarsità di comunicazioni ferroviarie.

Pare però che una grande condotta (costerebbe 12 milioni) sarà presto fatta, da Ploesti a Calatz e Giurgewo od a Kustendjé.

Frattanto le ferrovie rumene adottano per combustibile il petrolio invece del carbone, che vien pure sostituito in varie fabbriche.

Ciò dimostra l'abbondanza di questo minerale nel territorio della nostra, pronipote.

Per l'esercizio economico delle ferrovie. — Il disegno di legge presentato alla Camera dall'on. La-

cava; ministro dei lavori pubblici, per l'esercizio economico delle ferrovie a traffico limitato, tende ad una riforma che ha una grande importanza sia nei rispetti finanziari sia in quelli economici.

Le disposizioni di questo disegno di legge sono in sostanza, le seguenti:

Il Governo avrà facoltà di prendere accordi con le Società Mediterranea, dell'Adriatico e della Sicilia, per procedere gradatamente, fino al 30 giugno 1905, all'esperimento dell'esercizio economico su linee o tratti di linee, compresi nelle rispettive Reti e aventi un prodotto lordo medio non superiore a L. 10.000 annue per chilometro. Questo limite non è applicabile per le linee o per i tratti di linea esercitati a trazione elettrica, o per i quali la maggior parte del prodotto è data dal traffico di poche merci.

La modalità e le condizioni tecniche, secondo le quali sarà effettuato l'esercizio economico su date linee o tratti di linea, verranno determinate con Decreto del ministro dei lavori pubblici, nel quale saranno stabiliti il tipo del materiale mobile, la velocità massima e la composizione dei treni in rapporto con le condizioni della strada, e le prescrizioni valide a conciliare la sicurezza a dell'esercizio con la razionale economica del medesimo, specialmente per quanto riguarda il numero e le attribuzioni del personale, la composizione e circolazione dei treni. Potrà essere consentita, con speciali cautele, l'applicazione del telefono invece del telegrafo per la trasmissione dei dispacci necessari alla sicurezza e regolarità dell'esercizio.

In tutti i casi nei quali verrà attuato l'esercizio economico, i biglietti per viaggiatori, i riscontri distribuiti in treno per bagagli, per cani, per velocipedi e per le altre merci accettate come bagaglio, saranno esenti da tassa di bollo. I biglietti per viaggiatori ed i riscontri delle spedizioni dei bagagli, di cani, e di merci, rilasciati nelle stazioni, saranno esenti da tassa di bollo, fino a che l'importo del biglietto o la tassa del trasporto non superi la somma di L. 0,50; saranno soggetti alla tassa di bollo di L. 0,05 quando l'importo del biglietto o la tassa del trasporto sia da oltre L. 0,50 a L. 1, ed a quella di L. 0,10 quando sia da oltre L. 1 fino a L. 10. I biglietti ed i riscontri di trasporto per somma superiore a lire 10, rilasciati nelle stazioni, saranno soggetti alla tassa di bollo di L. 0,20.

Il Governo, tenuto conto delle condizioni speciali di ciascuna linea o tratto di linea su cui sarà attuato l'esercizio economico, potrà ridurre fino al limite minimo del 2 per cento l'imposta erariale stabilita per i trasporti a grande velocità.

Le sovratasse destinate ad alimentare le Casse di previdenza del personale delle strade ferrate sono stabilite, per linee o tratti di linea ad esercizio economico, in ragione di lire 0,50 per ogni lire 100 di prodotto.

In sostituzione delle tariffe generali e speciali vigenti saranno adottate, per le linee o tratti di linea ad esercizio economico, tariffe semplificate, e stabilite su basi mediamente ridotte; tenuto conto per ciascuna linea, delle necessità speciali del traffico al quale essa serve.

Per i servizi suburbani o locali, o per quelli intesi a soddisfare speciali bisogni dell'agricoltura o dell'industria, o ad agevolare il trasporto degli operai e dei lavoratori dei campi, il Governo potrà autorizzare che su linee o tratti di linea, non esercitati a regime economico, siano, con le condizioni e facilitazioni indicate in questa legge, effettuati treni in aggiunta a quelli ordinari o in sostituzione di alcuno di essi.

L'ESPOSIZIONE FINANZIARIA

(Continuazione e fine, vedi n. 1335 dell'*Economista*)

L'onere delle pensioni.

A riguardo delle pensioni fa rilevare che escludendo che le pensioni straordinarie e lo stanziamento di 2.100.000 lire stabilito per i veterani che sono da riguardarsi come oneri transitori l'esercizio 1898-1899 ebbe a sostenere per le pensioni ordinarie il carico di L. 78.532.000 con un aumento sull'esercizio precedente di L. 650.000, dovuto per $\frac{5}{8}$ ai ministeri della guerra e marina. Dal 1° luglio 1896 al 1° luglio 1899 le pensioni dei due ministeri militari crebbero da 38 milioni a L. 39 milioni 385 mila: nello stesso periodo le pensioni civili si mantennero presso che stazionarie: passando da 3.500.000 a L. 38.604.000. L'on. Ministro pertanto annunzia che presenterà fra breve un disegno di legge inteso a frenare l'onere crescente.

Riforme tributarie.

Il Ministro illustra poi i provvedimenti legislativi che il Governo propone in ordine ad alcune riforme tributarie, dimostrando che non hanno scopo fiscale. Annunzia innanzitutto che con norme rigorose, riguardanti l'applicazione dei cespiti d'entrata consentiti ai comuni si potrà ottenere l'abolizione del dazio comunale sugli alimenti farinacei se non in tutte in un numero ragguardevoli, di comuni e con notevole mitigazione in tutti gli altri; e ciò senza nuovi oneri a carico del bilancio dello Stato.

Circa l'imposta sui fabbricati il Governo proporrà di decretare una revisione straordinaria di questi redditi, dove soltanto si può presumere che sono notevolmente variati o che le condizioni locali rendano possibili i mutamenti eventualmente non avvertiti.

Per quanto riguarda la imposta sui terreni, allo scopo di corrispondere alle istanze di alcune Provincie perchè siano rese partecipi dei vantaggi accordati per il Catasto accelerato, verrà proposto di stabilire un nuovo indirizzo dei lavori da attivarsi gradualmente per arrivare in fine, ad epoca determinata, alla applicazione completa intorno al nuovo estimo con una aliquota uniforme per tutto lo Stato.

Due altri disegni di legge verranno presentati, uno inteso ad ottenere un miglior assetto della imposta sui redditi di ricchezza mobile, l'altro diretto a modificare parzialmente le norme per la esazione delle tasse di registro nel senso di temperare la rigidità fiscale verso i contribuenti, di esonerare dalla tassa le minime successioni e di mitigare quella che colpisce le trasmissioni delle piccole proprietà.

A compensare la diminuzione di entrate che deriverà dalle accennate riforme, serviranno oltre la modificazione della tassa sulle polveri piriche che viene ripresentata, alcune disposizioni intese, maggiormente a garantire, all'infuori d'ogni nuova forma di molestia fiscale, l'esazione delle tasse, ed a meglio perequare laddove l'attuale tariffa non colpisce con sufficiente proporzione i diversi affari di natura analoga fra di loro. I provvedimenti di carattere tributario saranno contenuti entro i limiti necessari per non recare diminuzione alla somma complessiva delle entrate. Il programma del Governo, è di fare intanto ciò che si può senza scuotere il bilancio, preparare con la saldezza del bilancio il campo sicuro a più estese riforme, mantenendo e consolidando progressivamente le buone condizioni della finanza.

La situazione del Tesoro.

L'on. Ministro accenna alla situazione del conto del tesoro, e osserva che il deficit del Tesoro al 30 giugno 1899 è il più basso dell'ultimo decennio 1897-98. Si ha un miglioramento di oltre 16 milioni dovuto totalmente ai buoni risultati della gestione del bilancio.

Nel corrente esercizio si avevano ai primi di luglio buoni del tesoro per L. 296 293,000 oggi sono ridotti a L. 260,564,000. Le anticipazioni statutarie si aggirano intorno ad una media mensile di 50 milioni, essendosi sempre provveduto ad immediate restituzioni nell'interesse dell'economia bancaria e con vantaggio del tesoro, non appena il fondo di Cassa offriva qualche somma disponibile. Le attuali disponibilità della Cassa oltrepassano notevolmente gli ordinari bisogni. Dei 200 milioni di buoni del tesoro a lunga scadenza, ne furono estinti finora per circa 74 milioni, dei quali 36 milioni, in seguito a conversione in vendita consolidata 4.50 per cento e 38 milioni rimborsati anticipatamente con accensione della stessa rendita; dei quali ultimi circa 15 nello stesso luglio, conseguendo, per il favorevole corso del consolidato, una economia annua di L. 14,000. Per quanto riguarda la minuta circolazione di Stato, rimangono ancora da ritirare 42 milioni di buoni di Cassa, e da emettere 56 milioni e mezzo di spezzati d'argento. Con recenti disposizioni si mira poi ad agevolare la circolazione dei biglietti di Stato, restringendo quelli da L. 25 e accrescendo invece i biglietti da 10 e da 5 Lire insistentemente richiesti nei maggiori centri del Paese.

L'on. Ministro espone alcune notizie sulla situazione e sul corso dei nostri consolidati. Annunzia che disporrà il pagamento anticipato del secondo semestre della rendita al portatore ed accenna pure ad una riforma già concretata all'uopo di liberare l'amministrazione dall'ingente lavoro richiesto dalla preparazione delle formule di ricevuta per il pagamento della rendita nominativa. Parla dei corsi della nostra rendita e di quello dei cambi coll'estero, e rileva che nell'esercizio 1898-99 rimpatriarono titoli del nostro consolidato per più di 200 milioni.

Ragiona poi della Cassa dei Depositi e prestiti e gestioni annesse, facendone rilevare la solidità e l'utilità. Venendo a discorrere degli istituti di emissione, l'onorevole Ministro dice non opportuno il momento per esaminare i problemi che li concernono; gli basta diradare le dubbiezze e non alimentare le illusioni. Riassume le condizioni favorevoli dei tre istituti e presenta un disegno di legge inteso ad affidare al Banco di Napoli il servizio dei depositi e delle rimesse dei nostri emigrati, i cui risparmi sono troppo spesso facile preda di truffatori e di usurai. Espone alcune cifre intorno agli sconti, alla circolazione, alle mobilitazioni, alle riserve, e si sofferma a rilevare come queste ultime nella loro curva ascendente abbiano rafforzato efficacemente le garanzie della circolazione, il che si rendeva tanto più necessario inquantochè, per contingenze del mercato internazionale e di quello interno, gli istituti furono costretti ad eccedere nella circolazione anche oltre i limiti normali. L'on. Ministro, pur non escludendo che si possa mirare ad ulteriori riforme, si è proposto di non turbare con nuove modificazioni gli ordinamenti bancari, ma di stabilirne piena e regolare osservanza senza differenza, e senza pieghevolezze. Rafforzare l'azione del Credito sincero, impedire che gli eccessi della speculazione travolgano i benefici, è più che mai necessario oggidì in cui in tutta la penisola si avvertono i fenomeni di una nuova vita di produzione e di lavoro.

Il risveglio economico.

Tali fenomeni si appalesano nel corso della rendita e in quello del cambio, nel maggior gettito dei tributi, nell'incremento continuo dei servizi postali e telegrafici, nel traffico ferroviario, i cui introiti crebbero di 20 milioni negli ultimi tre anni, e tanto più rendono testimonianza di durevole attività economica in quanto che provengono principalmente dal movimento delle merci a piccola velocità. Ascende con cifre cospicue il nostro commercio internazionale, e in esso calò l'eccedenza delle importazioni sulle esportazioni, i traffici si svolgono con nuove fortune; nei nostri porti si ridesta

una attività sempre crescente. Macchine agrarie sono applicate all'arte dei campi; cresce la produzione e l'uso dei concimi chimici; metodi razionali presiedono all'allevamento del bestiame; le latterie sociali si perfezionano; aumenta la superficie coltivata a grano, la cui produzione media generale per ettaro, computata già a 9,50 ettolitri, si valuta ora a 11,50; si ricostituiscono le vigne distrutte dalla fillossera, e in varie regioni si destinano alla vigna nuove estensioni di terreno. Crescono le esportazioni dei nostri prodotti agrari, le industrie italiane chiedono all'estero sempre maggior copia di carbon fossile e di materie prime.

Si aggiunga a tutto ciò che oltre i 200 milioni impiegati in quest'anno nella rendita nostra stanno più di due miliardi depositati presso le banche di emissione, la Cassa depositi e le casse di risparmio ordinarie e postali e si avrà una prova solenne delle migliorate condizioni del nostro paese.

L'on. Ministro così conclude: Per questo paese che lavora noi pensiamo, secondo vi ho esposto, giovi ora un momento di tranquillità finanziaria, nel quale si prepari al bilancio un'elasticità capace di non lontane riforme, adoperandosi intanto colle pratiche amministrative a temperare le acerbità del fisco e sollevare i più angustiati fra i contribuenti con modificazioni il cui effetto sia immediato senza che se ne turbi l'erario. Questo momento di tranquillità, fra il tempo dei sacrifici eroici per la finanza e il giorno delle buone novelle riformatrici, non esclude che si provveda a quanto di più urgente richiedono la forza, la civiltà, la prosperità nazionale. Se il pensiero è opportuno non ponete mente, o signori, allo scarso valore di chi lo ha espresso, confermatelo con le vostre deliberazioni. Ad esse guarda fidente il paese che aspetta dalla vostra sapienza e dal vostro patriottismo le migliori fortune del suo avvenire,

DISEGNI DI LEGGE FINANZIARI

Tra i vari disegni di legge di carattere finanziario presentati dal Governo alla Camera in questi ultimi giorni, vi sono quelli riguardanti, uno le modificazioni alle leggi per l'applicazione dell'imposta di ricchezza mobile, l'altro le modificazioni ed aggiunte alla legge sulle tasse di registro. Di ambedue questi progetti diamo qui un cenno sommario.

Per l'imposta di ricchezza mobile.

L'attuale progetto riproduce in gran parte le disposizioni contenute in quello dell'on. Carcano, allora ministro delle finanze, sul quale la Commissione parlamentare si era pronunziata favorevole in massima; e che l'attuale Ministro ha creduto opportuno di rappresentare con alcune modificazioni, per dare al Parlamento il modo di tener fede alle promesse ripetutamente fatte ad una numerosissima classe di contribuenti, e di dare a questo importantissimo fra i nostri tributi un assetto più stabile, più razionale, più armonico.

Con questo disegno di legge sono esentati dall'imposta di ricchezza mobile i redditi e i maggiori profitti che i proprietari o coltivatori dei fondi ritraggono dai perfezionamenti e dalle manipolazioni e trasformazioni dei loro prodotti; i redditi risultanti dalla vendita, anche al minuto, dei prodotti dei fondi, fatta personalmente o per loro conto diretto dai proprietari o coltivatori; i redditi che il proprietario del fondo affittato percepisce, anche distintamente dal prezzo dell'affitto, per il valore delle scorte vive e morte.

Quest'esenzioni sono limitate alla produzione reale dei fondi e cessano quando il perfezionamento, la manipolazione o trasformazione assuma prevalente carattere e forma d'impresa industriale e commerciale.

Sono pure esentati dall'imposta di ricchezza mobile per tre anni i nuovi stabilimenti industriali; per sei anni i redditi dei nuovi stabilimenti d'industrie non esercitate nel regno all'epoca della promulgazione di questa legge. Per godere della esenzione, questi nuovi stabilimenti dovranno essere impiantati in condizioni riconosciute conformi allo stato di progresso delle rispettive industrie.

Le retribuzioni per prestazioni di opera puramente manuale, in qualsiasi modo corrisposte sono pure dichiarate esenti dall'imposta di ricchezza mobile. Questa esenzione cessa quando la retribuzione assuma carattere di stabilità; quando sia corrisposta in misura superiore alle L. 350 per ogni giornata di lavoro; e quando risulti dall'accertamento un reddito per il percipiente superiore a L. 800 annue nette.

I redditi di categoria B, C e D dei contribuenti privati, tassabili mediante ruolo, anche se per rivalsa, saranno assoggettati alla imposta senza le calcolazioni stabilite dalla legge 22 luglio 1894, applicando ai redditi effettivi rispettivamente le aliquote del 10 per cento, del 9 per cento e del 7.50 per cento. Quando questi redditi o soli o sommati con altri redditi fondiari o mobiliari, non superino le L. 1100 in cat. B, le L. 1300 in cat. C e le L. 1200 in cat. D, l'imposta sarà applicata con le aliquote seguenti:

Categoria B

fra lire 1,100 e lire 1,001 aliquota		9	per	cento
» 1,000	» 901	» 8	»	»
» 900	» 801	» 7	»	»
» 800	» 701	» 6	»	»
» 700	» 651	» 5	»	»
» 650	» 601	» 4.50	»	»
» 600	» 551	» 4	»	»
da lire 550 in giù		3.50	»	»

Categoria C

fra lire 1,300 e lire 1,201 aliquota		8	per	cento
» 1,200	» 1,101	» 7	»	»
» 1,100	» 1,001	» 6	»	»
» 1,000	» 701	» 5	»	»
» 900	» 801	» 4.50	»	»
» 800	» 701	» 4	»	»
» 700	» 651	» 3.50	»	»
da lire 650 in giù		3	»	»

Categoria D

fra lire 1,200 e lire 1,101 aliquota		7	per	cento
» 1,100	» 1,001	» 6	»	»
» 900	» 901	» 5	»	»
da lire 900 in giù		4.50	»	»

Gli stessi redditi saranno esenti da imposta quando, o soli o sommati cogli altri redditi mobiliari o fondiari del contribuente, non raggiungano: per la categoria B le L. 534, per la categoria C le L. 641 e per la categoria D le L. 801 effettive.

Alla revisione generale dei redditi delle cat. B. e C., che sono attualmente soggetti a revisione biennale, si procederà di quattro in quattro anni. La valutazione di tali redditi sarà fatta sulla media del biennio antecedente al termine prescritto per le dichiarazioni; per il secondo biennio, il contribuente potrà chiedere la rettifica del reddito iscritto nel primo biennio, nel qual caso l'accertamento precedente cesserà di avere effetto.

È stabilito un unico termine perentorio di 180 giorni, dall'ultimo giorno della pubblicazione del ruolo, per tutti i ricorsi amministrativi ammessi contro il ruolo stesso. Per le cessazioni di reddito, o per altri titoli d'indebito, verificativi posteriormente alla pubblicazione del ruolo, il termine suddetto decorrerà dall'epoca dell'avvenuta cessazione o da quella in cui rimase definitivamente costituito il titolo, che dà diritto a ricorso. Quando l'indebita tassazione si verifichi sopra ruoli di di imposta pubblicati in comuni, dei quali il contribuente non abbia domicilio, il termine di 180 giorni

decorrerà, anziché dalla pubblicazione del ruolo, dal giorno in cui vennero intimati al contribuente gli atti esattoriali.

I contribuenti per tassa di ricchezza mobile, attualmente iscritti, nelle liste elettorali amministrative e politiche, continueranno a rimanervi iscritti nonostante la diminuzione di imposta che sarà conseguenza di questa legge.

Sono queste le principali disposizioni del disegno di legge dell'on. Carmine. Come risulta dal breve cenno datone, si tratta di una migliore e semplificata applicazione dell'imposta, e di una più equa ripartizione del carico sui contribuenti.

Quanto agli effetti finanziari, la perdita per l'Erario è valutata a L. 1,473,713, a tanto ascendendo lo sgravio che ne avranno i contribuenti.

Per le tasse di Registro

L'altro disegno di legge dell'on. Carmine per modificazioni ed aggiunte alla legge 20 maggio 1897, testo unico, sulle tasse di registro, è un complesso di numerose e minute disposizioni, che troppo lungo sarebbe anche soltanto enumerare.

Basti dire che le proposte in esso contenute servono a togliere dalla legislazione sulle tasse di registro molti di quei difetti, di quelle sperequazioni, di quelle angolosità che la rendevano così poco ben vista al contribuente. Le riforme che riguardano le successioni ed i trapassi di piccole proprietà rispondono a quel criterio di benintese riforme sociali, che il Governo comprende, accetta ed intende sviluppare.

Una parte delle modificazioni proposte reca all'Erario una perdita annua di L. 1,700,000; si tratta di agevolazioni alla tassa sui trasferimenti minimi per successione; di altre agevolazioni alle tasse sui trasferimenti minimi a titolo oneroso; di maggiori larghezze nell'ammissione dei debiti deducibili dall'attivo delle successioni; e, infine, dell'ammissione al condono delle sovrattasse.

D'altra parte, un'altro ordine di proposte viene a fornire all'Erario una maggiore risorsa di L. 4,160,000. Il che si ottiene: dalle migliorate procedure circa lo accertamento della materia tassabile; circa la tassazione indiretta delle alienazioni delle intere aziende commerciali ed industriali; circa la tassazione periodica dei contratti di lunga durata, e massime dei grossi appalti misti di costruzione e d'esercizio; dalla migliorata valutazione dei trasferimenti e contratti d'ogni specie sui beni immobili enfiteutici; alla più ben disciplinata organizzazione del gruppo di tasse sulle cauzioni, fideiussioni, mallevadorie e costituzioni di pegno e d'ipoteca; all'allargato campo di tassazione dei contratti di matrimonio; dalla variata tassazione e dall'allargamento della materia tassabile nei contratti di società civili e commerciali; dalle più severe sanzioni circa l'obbligo di annunziare i depositi di somme e valori cadenti nelle successioni; dal prescritto obbligo di pagar la tassa più grave nel caso di rinuncia ad eredità o u legati.

In sostanza, gli effetti finanziari di questo disegno di legge si compendiano in un maggior provento per l'Erario di L. 2,450,000, che serve ad equilibrare, senza danno del bilancio, gli effetti dei provvedimenti di sgravio proposti con altri disegni di legge, cioè con quello sulla imposta di ricchezza mobile, di cui abbiamo discorso di sopra e con l'altro sulle finanze comunali, del quale ultimo ci occuperemo prossimamente.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Cremona. — Tra i vari affari trattati nell'ultima sua adunanza il Consiglio ebbe dalla presidenza, comunicazione della circolare con cui un gruppo di esportatori industriali genovesi

invitava la Camera ad una adunanza indetta in Genova per trattare della condotta che deve tenere l'Italia nei riguardi del Brasile, in seguito all'intenzione manifestata di applicare un dazio differenziale del 50 per cento su tutti i prodotti provenienti dalle nazioni che hanno in vigore dazi elevati sul caffè. Il Consiglio approvò le risposte date dalla Presidenza al Comitato rappresentante il gruppo suddetto, nel senso di adesione all'agitazione commerciale tendente a prevenire le minacciate tariffe doganali brasiliane — ritenendo che se andassero in vigore ne soffrirebbe danno il commercio della provincia di Cremona, la quale ha prodotti ed industrie che verrebbero colpite da tali tariffe.

Visto inoltre il voto col quale la Camera di commercio di Firenze la quale ritenendo che un aumento di dazio d'entrata al Brasile sui nostri prodotti agricoli porterebbe un grave danno all'esportazione, invitava il Governo a volere nella negoziazione dei prossimi trattati col Brasile tener presente gli interessi della esportazione vinicola ed olearia, il Consiglio deliberò di appoggiare il voto stesso presso il Ministero del commercio.

Successivamente, in merito alla questione dei trattati di commercio, il Consiglio, ritenuto utile che, nella previsione della scadenza dei trattati medesimi, i commercianti, industriali e produttori del distretto prendano in esame i vigenti ordinamenti doganali e le attuali relazioni di affari con l'estero per proporre modificazioni suggerite dall'esperienza, per non trovarsi impreparati al momento della rinnovazione dei trattati stessi, dai quali dipende l'avvenire delle nostre industrie e commercio — approvò pienamente la circolare che la Presidenza ha diramato alle principali Ditte della Provincia di Cremona per invitarle a far conoscere alla Camera le cause, nei rapporti doganali, che eventualmente ostacolano un più largo traffico, ed il trattamento da farsi ad ogni prodotto per migliorare le attuali condizioni industriali e commerciali.

Camera di commercio italiana di Buenos Aires.

— Nella sua ultima tornata questa Camera dopo varie comunicazioni della presidenza approvò la mozione del Cons. Ferro proponente che la Camera, in vista della scadenza del trattato commerciale italo-greco e in vista del parere già manifestato al Governo Italiano in proposito, alle Camere di Commercio del Regno, formuli un voto esprimendo il desiderio che il Governo italiano abbia presenti gli inconvenienti più volte segnalati da questa Rappresentanza e dal R. Enotecnico di Buenos Aires, sull'importazione di vini greci sotto la veste di vini italiani procedenti dal Porto di Genova; inconvenienti che il Governo Italiano già conosce, ma che è egualmente opportuno ricordare, sia che si rinnovi, sia che si pensi lasciar scadere il trattato suddetto.

In seguito il Consigliere Vaccari fece presente al Consiglio che, se per un lato l'importazione italiana è andata aumentando in questi ultimi anni ottenendo risultati lusinghieri, dall'altro non occorre dimenticare che una parte delle merci che vengono importate come italiane perchè imbarcate in porti del Regno procedono dall'estero entrando in Italia di transito, per cui, in realtà, l'ammontare della nostra importazione non ascende alle cifre date dalla Statistica Argentina. Per ovviare questo inconveniente indicò che sarebbe conveniente proporre al Ministero che la merce imbarcata nei porti italiani di transito venga segnalata con una nota o bollo sulle polizze di carico come si usa in Inghilterra, e soggiunse che sarebbe pure opportuno ottenere che nella statistica italiana figurino in un capitolo a parte, l'esportazione per la Repubblica Argentina, data la sua importanza e quella che sicuramente andrà acquistando nell'avvenire. La camera approvò.

Mercato monetario e Banche di emissione

Il mercato inglese si è presto abituato al saggio di sconto della Banca, che è ora al 6 per cento. Ormai la misura ha prodotto i suoi effetti, le richieste di oro sono molto diminuite e i cambi sono ritornati favorevoli all'Inghilterra.

La Banca al 7 corr. aveva l'incasso di 30,797,000 in diminuzione di 334,000 sterline. L'anno scorso alla stessa data l'incasso era di 31,251,000 sterline, la differenza non è forte se si considera la condizione politica e quella monetaria internazionale.

La Banca di Francia ha portato il suo saggio di sconto al 3 1/2 per cento. Nell'ottobre del passato anno lo sconto era stato portato dal 2 al 3 per cento, modificazione questa che veniva dopo 3 anni e mezzo di sconto al 2 per cento; ora l'aumento ha più che altro lo scopo di proteggere le riserve metalliche, la situazione della Banca di Francia al 7 corr. indica l'incasso in diminuzione di 1 milione e tre quarti.

Sul mercato americano si nota un lieve miglioramento. Le Banche associate di Nuova York al 2 corr. avevano l'incasso di 145 milioni di dollari in aumento di 3,300,000, i depositi salivano a 748,080,000 dollari in aumento di 10 milioni, il portafoglio era di 682 milioni in aumento di 5 milioni e mezzo di dollari.

A Berlino lo sconto ufficiale rimane invariato e le condizioni monetarie generali rimangono le medesime delle settimane scorse. La *Reichsbank* al 30 novembre aveva l'incasso di 729 milioni e tre quarti in diminuzione di 20 milioni di marchi, la circolazione era di 1147 milioni in aumento di 19 milioni.

Sui mercati italiani nessuna modificazione. Lo sconto ufficiale è al 5 e quello privato intorno al 5 per cento. I cambi presentano queste oscillazioni:

	su Parigi	su Londra	Berlino	su Vienna
4 Lunedì ..	106.05	26.80	130.90	221.75
5 Martedì ..	106.05	26.81	131. —	221.75
6 Mercoledì ..	106.12	26.83	131.10	222. —
7 Giovedì ..	106.10	26.83	131.10	221.80
9 Sabato ..	106.25	26.88	131.30	222.12

Situazioni delle Banche di emissione estere

		7 dicembre		differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso } oro....Fr.	4,887,183,000	— 504,000
		} argento....	1,467,677,000	— 4,232,000
		Portafoglio.....	1,015,709,000	+ 181,381,000
	Pa.sivo	Anticipazioni.....	668,921,000	+ 10,778,000
		Circolazione.....	3,930,366,000	+ 113,343,000
		Conto cor. dello St. »	301,530,000	+ 49,556,000
		» dei priv. »	473,183,000	+ 951,000
		Rapp. tra la ris. e le pas.	77.98	— 2.40 0/0
		7 dicembre		differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	30,797,000	— 334,000
		Portafoglio.....	29,486,000	— 2,528,000
		Riserva.....	18,952,000	— 384,000
	Passivo	Circolazione.....	28,646,000	+ 51,000
		Conti cor. dello Stato »	6,362,000	+ 1,217,000
		Conti cor. particolari »	36,218,000	+ 2,956,000
		Rapp. tra l'inc. e la cir. »	44 3/8	+ 3 0/0
		2 dicembre		differenza
Banche associate di New York	Attivo	Incasso metall. Doll.	145,310,000	+ 3,300,000
		Portaf. e anticip. »	682,160,000	+ 5,520,000
		Valori legali.....	50,240,000	+ 1,110,000
	Passivo	Circolazione.....	46,480,000	+ 10,000
		Conti cor. e dep. »	748,080,000	+ 10,120,000
		30 novembre		differenza
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi	729,755,000	— 19,648,000
		Portafoglio.....	977,409,000	+ 28,311,000
		Anticipazioni.....	74,002,000	+ 5,435,000
	Passivo	Circolazione.....	1,147,511,000	+ 18,987,000
		Conti correnti.....	550,138,000	— 5,169,000

Banche di emis. Svizz.	{	Incasso {	oro.....Fr.	96,753,000	+	38,000
			argento....	11,927,000	+	217,000
			Circolazione.....	222,003,000	-	2,327,000
				25 novembre	differenza	
				30 novembre	differenza	
Banca Austro- Ungherese	{	Attivo {	Incasso... ,Florini	531,291,000	+	4,383,000
			Portafoglio.....	484,602,000	-	7,206,000
			Anticipazione.....	24,254,000	+	207,000
			Prestiti.....	148,153,000	+	3,739,000
			Circolazione.....	690,624,000	-	7,609,000
Passivo	{	Conti correnti....	41,122,000	+	2,003,000	
		Cartelle fondiarie	145,919,000	-	216,000	
				2 dicembre	differenza	
Banca di Spagna	{	Attivo {	Incasso { oro Pesetas	340,002,000	invariata	
			argento... }	353,393,000	+	4,316,000
			Portafoglio.....	1,038,960,000	+	527,000
			Anticipazioni.....	409,561,000	+	6,052,000
			Circolazione.....	1,511,827,000	-	3,187,000
Passivo	{	Conti corr. e dep...	712,396,000	-	13,837,000	
						30 novembre
Banca Nazionale del Belgio	{	Attivo {	Incasso ... Franchi	109,435,000	-	4,986,000
			Portafoglio.....	469,679,000	+	25,455,000
			Anticipazioni.....	44,777,000	+	2,628,000
			Circolazione.....	568,509,000	+	25,522,000
			Conti correnti.....	63,280,000	-	3,889,000
				2 dicembre	differenza	
Banca dei Paesi Bassi	{	Attivo {	Incasso oro.....Flor.	45,066,000	+	1,147,000
			argento....	70,524,000	+	254,000
			Portafoglio.....	69,062,000	-	363,000
			Anticipazioni.....	54,662,000	-	785,000
			Circolazione.....	216,581,000	+	2,084,000
Passivo	{	Conti correnti.....	5,861,000	+	42,000	
						2 dicembre
Banca di Sicilia	{	Attivo {	Incasso oro.....Flor.	45,066,000	+	1,147,000
			argento....	70,524,000	+	254,000
			Portafoglio.....	69,062,000	-	363,000
			Anticipazioni.....	54,662,000	-	785,000
			Circolazione.....	216,581,000	+	2,084,000
Passivo	{	Conti correnti.....	5,861,000	+	42,000	

Situazione degli Istituti di emissione italiani

	Banca d'Italia ¹⁾		Banca di Napoli		Banca di Sicilia	
Capitale nominale.....	240 milioni		65 milioni		12 milioni	
Capit. versato o patrimonio.	180		65		12	
Massa di rispetto.....	43.9		4.2		5.9	
	20 nov. 1899	differ.	20 nov. 1899	differ.	20 nov. 1899	differ.
Fondo di cassa milioni	368.4	+ 0.2	81.4	+ 0.5	38.0	+ 0.2
Portafoglio su piazze italiane.....	228.0	+ 0.4	64.8	- 1.3	34.2	- 0.5
Portafoglio sull'estero.....	79.4	- 2.2	—	—	3.9	+ 0.01
Anticipazioni.....	43.2	- 3.4	29.5	+ 0.2	4.7	+ 0.2
Partite immobilizz. o non consentite dalla legge 10 agosto 1893.	246.0	0.07	127.7	- 0.02	10.1	- 0.06
Sofferenze dell'esercizio in corso.....	0.9	+ 0.04	0.2	- 0.03	0.2	+ 0.001
Titoli.....	465.5	- 1.2	71.1	+ 0.4	10.8	—
Circolazione per conto del commercio.....	749.0	—	231.6	—	52.8	—
Circolazione per conto del Tesoro.....	75.5	—	12.8	—	8.3	—
Totale della circolazione.....	864.5	- 9.6	244.4	+ 0.03	61.1	+ 0.4
Conti correnti ed altri debiti a vista.....	81.5	- 3.6	35.0	- 0.1	25.5	- 0.6
Conti correnti ed altri debiti a scadenza.....	97.8	+ 0.1	26.0	- 0.4	12.6	+ 0.007

¹⁾ La Gazzetta Ufficiale del 5 dicembre nel pubblicare la situazione della Banca d'Italia al 20 novembre pone ancora la firma di E. Levi vice-Direttore, che da alcuni mesi non fa più parte dell'Amministrazione della Banca.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 9 Dicembre 1899.

Superata con sufficiente facilità la liquidazione di fine novembre, era facile prevedere che si sarebbe incominciato il mese assai bene, poichè ormai è nota caratteristica delle borse attuali, il dimenticarsi ciò

che è stato, non pensando molto a ciò che sarà, alla scarsità tutt'ora esistente del danaro ed alla difficoltà di riportare posizioni. Veramente l'attività attuale sui nostri mercati, in parte è anche data da un orizzonte politico assai sereno quantunque le vicende del Transvaal si volgano assai incerte e poco favorevoli all'Inghilterra; ma di ciò per ora tutte le borse a principiare dall'inglese poco se ne occupano.

Giovedì, come era previsto, la banca di Francia aumentò di un mezzo per cento la quota dello sconto portandola al 31 $\frac{1}{2}$ per cento, e ciò ha influito a calmare alquanto gli slanci dei primi giorni della settimana. La nostra rendita, sui nostri mercati, infatti esordì a 101.05 per contanti raggiunse 101.07, per ripiegare piuttosto ferma a 100.95 rimanendo oggi a 100.97. Un piccolo aumento si nota anche nel 4 $\frac{1}{2}$ per cento attualmente a 109.80 mentre fermo sul solito 62.25 trovai il 3 per cento.

Parigi che senza dubbio ha influito benignamente sulle nostre borse ha trattato perfino la nostra rendita sul corso di 95.22, per ripiegarla, dopo l'annunziato aumento di sconto, a 95 e 94.90. Le rendite interne francesi hanno avuto poche differenze in settimana chiudendo a 102.37 il 3 $\frac{1}{2}$ per cento e a 100.62 il 3 per cento antico.

Delle altre rendite di Stato a Parigi solo la rendita turca è in via di miglioramento; l'esteriore Spagnolo esordì a 68.80 ha raggiunto un massimo di 69.27 per ripiegare e rimanere a 68.80.

La borsa di Vienna chiude l'ottava calma, e quella di Berlino pesante.

TITOLI DI STATO

	Sabato 2 Dicembre 1899	Lunedì 4 Dicembre 1899	Martedì 5 Dicembre 1899	Mercoledì 6 Dicembre 1899	Giovedì 7 Dicembre 1899	Venerdì 8 Dicembre 1899
Rendita italiana 5 o/o	101.02	101.05	101.07	100.95	100.95	—
» » 4 $\frac{1}{2}$ o/o	109.70	109.60	109.35	109.60	109.80	—
» » 3 o/o	62.25	62.25	62.25	62.25	62.25	—
Rendita italiana 5 o/o:						
a Parigi.....	95.35	95.10	95.10	95.22	95	94.90
a Londra.....	93.7/8	94	94.1/8	93.7/8	94	94
a Berlino.....	94.20	94.40	94.20	94	94.20	94.20
Rendita francese 3 o/o ammortizzabile.....	99.95	99.90	—	100	—	99.95
Rend. franc. 3 $\frac{1}{2}$ o/o.....	102.12	102.35	102.35	102.40	102.42	102.37
» » 3 o/o antico	100.70	101.75	100.70	100.75	100.70	100.62
Consolidato inglese 2 $\frac{3}{4}$ o/o.....	102 $\frac{5}{16}$	102 $\frac{7}{16}$	102.1/2	102.1/2	102 $\frac{11}{16}$	102.1/2
» prussiano 2 $\frac{1}{2}$ o/o.....	98	98	98	97.90	97.90	—
Rendita austriaca in oro.....	116.50	116.55	116.70	116.70	116.70	—
» » in arg.....	99.15	99	99	99.05	98.90	—
» » in carta.....	99.30	99.30	99.35	99.35	99.15	—
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi.....	69.40	68.80	68.80	69.27	68.90	68.30
a Londra.....	68.5/8	67.75	67.5/8	67.75	—	—
Rendita turca a Parigi.....	22.70	22.75	22.80	22.95	23.20	23.17
» » a Londra.....	22.1/4	22.1/4	22.3/8	22.3/8	22.1/4	22.5/8
Rendita russa a Parigi.....	88	—	88.1/16	—	87.90	87.80
» portoghese 3 o/o a Parigi.....	24.1/4	24.1/4	24.10	24.1/2	24.45	24.1/4

VALORI BANCARI

	2 Dicembre	9 Dicembre
Banca d'Italia.....	914	916
Banca Commerciale.....	718	729
Credito Italiano.....	619	630
Banco di Roma.....	119	125
Istituto di Credito fondiario.....	511	514
Banco di sconto e sete.....	214	218
Banca Generale.....	85	85
Banca di Torino.....	365	355
Utilità nuove.....	190	190

Assai bene trattati i valori bancari in settimana; specialmente ben viste le azioni della Banca Commerciale, del Credito Italiano e del Banco di Sconto e Sete. In ribasso la Banca di Torino da 465 a 355,

CARTELLE FONDIARIE		2 Dicembre	9 Dicembre
Istituto italiano	4 %	501. —	497. —
»	4 1/2 %	509. —	509. —
Banco di Napoli	3 1/2 %	447. —	447. —
Banca Nazionale	4 %	499. 50	500. 50
»	4 1/2 %	508. 50	508. 50
Banco di S. Spirito	5 %	450. —	450. —
Cassa di Risp. di Milano	5 %	510. —	509. —
»	4 %	506. 25	506. —
Monte Paschi di Siena	5 %	503. —	503. —
Op. Pie di S. P. ^{lo} Torino	4 1/2 %	490. —	490. —
»	4 1/2 %	505. —	506. —
»	4 1/2 %	495. —	495. —

Un certo movimento anche nelle cartelle fondiarie; in ribasso il 4 per cento dell'Istituto italiano da 501 a 497, in aumento il 4 per cento della Banca Nazionale da 499.50 a 500.50, ed il 4 per cento delle Opere Pie di S. Paolo di Torino da 505 a 506.

PRESTITI MUNICIPALI		2 Dicembre	9 Dicembre
Prestito di Roma	4 %	503. 50	503. —
» Milano	4 %	98. 35	98. 40
» Firenze	3 %	70. 50	70. 50
» Napoli	5 %	94. —	93. 75

VALORI FERROVIARI		2 Dicembre	9 Dicembre
AZIONI	Meridionali	737. —	737. —
	Mediterranee	547. —	552. 50
	Sicule	715. —	715. —
	Secondarie Sarde.	260. —	260. —
OBBLIGAZIONI	Meridionali	3 %	319. 25
	Mediterranee	4 %	500. —
	Sicule (oro)	4 %	515. —
	Sarde C	3 %	314. —
	Ferrovie nuove	3 %	311. —
	Vittorio Emanuele	3 %	345. —
	Tirrene.	5 %	495. —
	Costruzioni Venete	5 %	—
	Lombarde	3 %	385. —
Marmifera Carrara		243. —	248. —

Fra i valori ferroviari sono in aumento le azioni Mediterranee, le obbligazioni Sicule, le Sarde C, e le Vittorio Emanuele

VALORI INDUSTRIALI		2 Dicembre	9 Dicembre
Navigazione Generale		563. —	562. —
Fondiarie Vita.		258. 50	259. —
» Incendi		136 1/2	135. —
Acciaierie Terni		1465. —	1593. —
Raffineria Ligure-Lombarda.		469. —	471. —
Lanificio Rossi.		1545. —	1548. —
Cotonificio Cantoni		477. —	478. 50
» veneziano		219. —	218. —
Acqua Marcia		1140. —	1140. —
Condotte d'acqua		285. —	293. —
Linificio e canapificio nazionale.		154. —	160. —
Metallurgiche italiane.		215. —	228. —
Piombino		150. —	150. —
Elettricità Edison vecchie		403. —	406. 50
Costruzioni venete.		78. —	82. —
Risanamento		—	27. —
Gas		758. —	750. —
Molini		99. —	109. —
Molini Alta Italia.		250. —	250. —
Ceramica Richard		334. —	335. —
Ferriere		180. 50	189. —
Off. Mec. Miani Silvestri		103. —	102. —

Banca di Francia	4295. —	4350. —
Banca Ottomana	569. —	571. —
Canale di Suez	3620. —	3615. —

Ricercati quasi tutti i valori industriali con buoni aumenti specialmente per le Terni spinte fino a 1593; ben trattate le Raffinerie, le Condotte, le Metallurgiche, i Molini, e le Ferriere.

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Nuove Società.

Società Anglo-Italiana per la ricerca dell'oro nell'Eritrea. — Fra un gruppo di capitalisti inglesi e altro gruppo di capitalisti italiani si sta trattando per formare una Società per la ricerca dell'oro nell'Eritrea e più precisamente all'Asmara. La Società stipulerebbe un compromesso col Governo per riservarsi speciali diritti nel caso che i filoni di quarzo siano riconosciuti ricchi così da assicurare risultati fruttiferi.

Per le prime ricerche la Società richiederebbe ai suoi azionisti, a fondo perduto, un capitale di franchi 750.000. Ogni socio non verserà più di fr. 2.500.

Nel compromesso col Governo la Società si obbligherebbe, fra altro, di costruire un tronco ferroviario da Cassala all'Asmara.

L'«Etruria» per la fabbricazione dello zucchero. — Per iniziativa della Banca Tirrena dei signori Orlando, ing. Miniscalco e fratelli Cave, si è costituita a Livorno la Società per la produzione dello zucchero di barbabietola denominata «Etruria» con stabilimento a Cecina.

Alla costituzione di questa nuova Società, che sorge con un capitale di 1 milione e 200 mila lire, hanno efficacemente concorso i sigg. conte della Gherardesca, principe Ginori Conti e cav. Salvadori, i quali si sono impegnati a mettere in coltura di barbabietola una sufficiente estensione dei loro terreni.

Compagnie d'Electricità Thomson Honston de la Méditerranée. — Con atti del notaio dott. Ambrogio Biraghi la «Compagnie d'Electricità Thomson Honston de la Méditerranée» con sede a Bruxelles, già costituitasi con un capitale di fr. 5.000.000, ha nominato a suo rappresentante in Italia il sig. Vittorio Diara fu Paolo, Milano, piazza Castello n. 5. La parte del capitale sociale destinato alle operazioni in Italia, per ora, è di fr. 500.000.

La Compagnia ha per oggetto la fabbricazione, la compera, vendita, impiego ed esercizio di apparecchi e macchine del sistema Thomson-Honston o qualsiasi altro sistema, produttore od utilizzante l'energia elettrica sotto qualsiasi forma, specialmente per la trazione, illuminazione, trasmissione di forza, l'elettro-chimica, l'industria mineraria e metallurgica, — creare ed esercire imprese di trasmissione di forza e di illuminazione coll'elettricità od altrimenti, — costruire, trasformare, esercire e comperare tramways e strade ferrate, a trazione elettrica od altro, — interessarsi in dette imprese, fondare, acquistare ed esercire stabilimenti che possano concorrere al suo scopo o facilitarlo.

Fabbrica di zucchero Ligure-Sanvitese. — Sotto questo nome si è costituita a San Vito al Tagliamento (Udine) una Società con durata a tutto il 1920 per esercitare l'industria della lavorazione dello zucchero ed industrie affini.

Il capitale è di L. 1.800.000, diviso in 9000 azioni al portatore di L. 2000 ciascuna; potrà essere aumentato per deliberazione dell'assemblea generale.

Furono nominati amministratori per i primi quattro esercizi i signori Falcone comm. Giacomo di Genova, Raggio commendatore Armando di Genova, Solari commendatore Pietro di Genova, Gattorno dottor Giorgio fu Giuseppe di S. Vito, Piva Pietro fu Celestino di Milano.

Furono nominati sindaci pel primo esercizio i signori barone Giulio Podestà di Genova, Schiappa-

pietra ing. Settimio di Genova, Coccole e Antonio fu Pietro di S. Vito.

Società di agricoltori per la fabbrica di concimi. — Si è costituita a Piacenza una Società di agricoltori, promossa dalla Federazione italiana dei consorzi agrari e dalla Società degli agricoltori italiani per acquistare ed esercitare le fabbriche di concimi nell'interesse dei consumatori di questo prodotto. La società, che avrà sede in Milano, ha un capitale di due milioni di lire di cui la metà è già stata versata.

Società cooperativa elettrica Saronnese. — Fin dal 15 decorso ottobre, mediante atto notarile, venne costituita in Saronno la Società anonima cooperativa a capitale illimitato per la distribuzione d'energia elettrica, illuminazione pubblica e privata e acqua potabile.

Il capitale richiesto di L. 100,000 è rappresentato da 2000 azioni da L. 50 ciascuna, interamente sottoscritte col versamento di 3/10 e già venne approvato lo statuto della Società.

La Cooperativa trasporti in Torino. — Nel salone della Borsa si adunarono in Torino, il 26 and, numerosi industriali e commercianti per addivenire alla definitiva costituzione della società cooperativa di trasporti, di cui già altra volta tenemmo parola.

Presiedeva il cav. Aymonino, assistito dall'iniziatore sig. Arnolfo Tenivella e da altri aderenti.

Il cav. Aymonino, aprendo la seduta, parlò dell'utilità cooperativa costituenda, escludendo la possibilità della concorrenza della Società anonima di Genova la quale sarà semplicemente rappresentata dalla cooperativa di Torino, di cui sarà direttore il signor Tenivella, attuale gerente di quella società.

Il notaio Torretta procedette seduta stante alla redazione dell'atto di costituzione, che venne firmato dai soci aderenti, i quali sono 103.

Si fece infine la votazione per la nomina del consiglio d'amministrazione e riuscirono eletti:

Consiglieri: cav. Alessandro Aymonino, cav. Achille Dario, cav. Virginio Canova, sig. Giuseppe Chiotti, sig. Pietro Diatto, sig. Gomma Luigi (ditta fratelli Lanza), cav. Felice Alman.

Sindaci effettivi: cav. Giacinto Vigliardi, Ditta fratelli Florio, Barale Andrea.

Sindaci supplenti: dott. Emilio Schiapparelli, sig. Lazzaro Levi (Ditta Nebiolo).

Società Italiana del gaz Aerogeno. — Si è costituita in Milano una nuova Società in accomandita avente per scopo l'industria degli apparecchi produttori del gaz aerogeno (aria carburata).

L'apparecchio semplicissimo produce un gaz capace di luce intensissima. Esso abbrucia nei becchi Auer ordinari con luce bianca e tranquilla. Il gaz aerogeno ha tutte le applicazioni del gaz ordinario e puossi applicare nei piccoli impianti come per paesi e piccole città.

Una Società per i trasporti vini e mosti. — Il Consiglio dell'Unione Lombarda fra i negozianti di vini sedente in Milano ed alcuni soci, udita la relazione del socio signor Perelli Minetti, si costituivano domenica in Comitato promotore per una Società per azioni avente lo scopo di costruire da venti a trenta vagoni serbatoi per non meno di trenta mila ettolitri di capacità.

E ciò per la necessità del loro commercio, e per evitare inconvenienti inerenti ad eventuale insufficienza di materiale ferroviario.

Rendiconti di assemblee.

Fonderia Milanese d'Acciaio. — Nella recente assemblea degli azionisti di questa Società sedente in Milano, venne deliberato l'aumento del capitale sociale da L. 500,000, oggi interamente versate a L. 1,000,000, con la facoltà al Consiglio di amministrazione di portarlo per semplice sua deliberazione a L. 1,250,000, e ciò mediante emissione di Azioni

al portatore di L. 500 cadauna, con diritto di opzione al valore nominale a favore dei possessori delle azioni di originaria emissione.

Cooperativa farmaceutica in Milano. — Fra giorni avrà luogo l'assemblea degli azionisti della Cooperativa farmaceutica, la quale presenterà all'approvazione i risultati del suo decimo esercizio.

Al 30 settembre 1899 la Cooperativa contava 646 soci per azioni 5,084 con un versato di L. 126,881.16. Alla stessa epoca risulta un fondo di riserva ordinario per L. 19,939.27 e intangibile per L. 2,368.68. Le rendite lorde dell'esercizio scorso risultano di L. 107,422.22: le spese ed i deperimenti di L. 78,867.50. Risparmio netto dell'esercizio 1898-99 L. 28,554.72, che si propone di così ripartire: 10 per cento fondo di riserva ordinario L. 2,855.47; 10 per cento fondo di riserva intangibile 2,855.47; 10 per cento fondo di previdenza agenti 2,855.47; 10 per cento Consiglio d'amministrazione 2,855.47 ed il 60 per cento interesse 5 per cento azioni (L. 1,45 cadauna) 7,970.50 risparmio ai consumatori 5 per cento su 181,687.04 L. 9,084.35, residuo L. 77.99.

Fabbrica lombarda di prodotti chimici. — Gli azionisti sono convocati in assemblea straordinaria pel 12 dicembre p. v., in Milano, via Tortona, per deliberare su proposta di aumento del capitale da L. 800,000 a L. 2,000,000 mediante emissione di dodicimila nuove azioni da L. 100 cadauna e per alcune modificazioni allo statuto sociale.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — I soliti mercati calmi a prezzi invariati a Saronno frumento da L. 23.75 a 24.75, segale da L. 17.50 a 18.25, avena da L. 18.25 a 19, granturco da L. 13 a 14 il quintale. A Desenzano frumento da L. 22 a 23, granturco da L. 13.50 a 14.50, avena da L. 19; a Viadana frumento da L. 23.75 a 24.35, frumentoni da L. 13.75 a 14.25. A Rovigo frumento Piave fino Polesine da L. 23.75 a 23.90, id. buono mercantile da L. 23.25 a 23.40, id. basso da L. 23 a 23.10, granturco da L. 13.75 a 14, avena da L. 17.50 a 17.75 al quint. A Treviso frumenti bassi mercantili da L. 22.75 a 23, id. fini nostrani a L. 23, avena nostrana a L. 18, frumentoni bianchi da L. 13.50 a 13.75 al quintale. A Lugo frumento tenero da pane da L. 24.50 a 25, granturco da L. 14 a 14.50, avena da L. 18 a 20 al quintale; a Ferrara grani ferraresi da L. 24.25 a 24.50, id. mercantili da L. 23.75 a 24, frumentoni da L. 13 a 13.50, avena da L. 17.50 a 18 al quintale. A Parigi frumenti per corrente a fr. 17.90, id. per prossimo a fr. 18.10, segale per corr. a fr. 13.80, id. avena a fr. 16.60. Ad Odessa frumenti d'inverno da copechi 84 a 93 il pudo, frumento Oulca da cop. 72 a 87, segala da cop. 68 a 69, avena da cop. 50 a 55 il pudo ¹⁾.

Cotoni. — La settimana non ha avuto, rispetto al mercato cotoniero, alcuna importanza. A New York; nei primi due giorni si ebbero circa 5 punti di rialzo, indi, con 42 mila balle di entrata, si perdettero 10 punti, riguadagnati il giorno dopo con 60 mila balle. Divario quindi fra le due ultime chiusure di mezza dozzina di punti in più.

Sul mercato di Liverpool il rincaro fu alquanto maggiore: il middling aumentò di 1/16 ad 1/8d. Quanto alle altre qualità, notiamo i rialzi di 1/16d. sui brasiani, di 3 a 5/16d. sugli egiziani e di 1/8d. sui Surats.

A New York cotone Middling Upland pronto a cents 7 3/4 per libbra; a Liverpool cotoni Middling Americani a cents 4 5/16 e good Oomraw a cents 3

¹⁾ Un pudo equivale a chilog. 16.38 e copechi 37.47 1/2, formano un franco.

5½; a *Nuova Orleans* cotone Middling a cents 7 1½ per libbra.

Sete. — Il notevole aumento verificatosi nella scorsa settimana, si è conservato anche nell'attuale; i nostri mercati sono alquanto in preda alla speculazione.

All'estero mercati attivissimi; la fermezza è la nota predominante, con tendenza al rialzo.

Prezzi praticati.

Gregge. — Italia 12/14 *extra* fr. 60, a 61; Piemonte 10/12 *extra* fr. 61, 1 fr. 60; Siria 9/11 1 fr. 58; Brussa 14/16 *extra* fr. 58 1 fr. 55 a 56; Ungheria 12/16 *extra* fr. 60; Cèvennes 12/13 *extra* fr. 60 a 62, 1 fr. 59; China filatura 10/12 1 fr. 58 a 59, 13/15 2 fr. 55; *Tsalès* 4 3/4 fr. 37.50 a 38.50 5 fr. 35 a 36; Canton filatura 9/11 2 fr. 52 a 53, 10/12 2 fr. 50 a 51; Giappone fil. 9/11 1 fr. 61, 14/16 1 fr. 57 a 58, 2 fr. 55.

Trame. — Francia 20/24 2 fr. 59; China non giri contati 1 fr. 51, id. giri contati 36/40 1 fr. 52, 41/45 1 fr. 50 a 51; Canton filat. 26/30 2 fr. 52; Giappone fil. non giri contati 20/22 1 fr. 63, 26/30 1 fr. 58, id. giri contati 24/26 2 fr. 61; Tussah 40/50 2 fr. 28 a 29.

Organzini. — Francia 20/24 *extra* fr. 66, 2 fr. 60 a 62; Siria 18/20 1 fr. 63 a 64; China fil. 22/26 a fr. 62 a 63; China giri contati 40/45 1 fr. 50 a 51; Canton fil. 24/22 2 fr. 59; Giappone fil. 22/24 1 fr. 63 a 64, 24/26 2 fr. 60 a 61.

Carboni. — Il mercato del carbon fossile è sotenutissimo, nè per ora lascia travedere alcun prossimo ribasso. Il deposito continua abbondantissimo.

Ecco i prezzi per tonnellata al vagone:

Cardiff 1 ^a qualità da macch.	L. 42. —
2 ^a » » » » »	» 41. —
Newpeltton da gaz	» 35. —
» per fornaci » » »	» — —
Hebburn » » » » »	» 34.50
New. Hasting » » » » »	» 33.50
Seozia. » » » » »	» 32.50
Liverpool . . . » » » » »	» 53.75
Coke Garesfield . » » » » »	» 57. —

Frutta ed agrumi. — Piuttosto ferme, ed a prezzi invariati le frutta; un po' più sostenute le Castagne. A *Brescia* Mele da L. 0.10 a 0.25, Pere da L. 0.20 a 0.35, Uva bianca da L. 0.55 a 0.65, id. nera da L. 0.30 a 0.45, Nocciuole da L. 0.19 a 0.25, Noci da L. 0.25 a 0.35 al chilog.; Castagne agostane da

L. 8 a 9, id. invernescie da L. 10 a 12 al quintale. Ad *Iseo* Castagne agostane da L. 5.50 a 6.50 id. invernescie da L. 8 a 10.50 al quintale.

Farine. — Invariate e calme. — A *Genova* farina marca *A* a L. 37, id. marca *B* da L. 34.50 a 34.75, id. marca *C* da L. 32 a 33, farinetta da L. 22 a 26 al quintale. A *Parigi* farine pel corr. a fr. 23.80, id. per prossimo a fr. 24. Daremo ora il listino settimanale delle farine in Toscana (prezzo per 100 chilogrammi, franco stazione partenza):

Molini	Base marca B		Crusca	
	Min.	Mass.	Min.	Mass.
Firenze . . .	L. 32.25	32.50	13.25	13.50
Lucca . . .	» 32.25	32.50	13.50	14. —
Bologna. . .	» 31.75	32.25	13.25	13.50

Canape e lino. — Mercati ben provvisti ai soliti prezzi. A *Pralbonio* lino da L. 80 a 90 al quintale; a *Cremona* lino nostrano da L. 80 a 90, id. invernengo da L. 65 a 75 al quintale. A *Ferrara* canapa naturale buona da L. 72.50 a 75, id. comune da L. 69.50 a 80; a *Padova* lino greggio da L. 80 a 90, id. depurato da L. 170 a 180, canapa greggia da L. 75 a 80, id. depurata da L. 125 a 130 al quint. A *Napoli* canapa a L. 83 per il *Paesano extra*, e L. 80 pel nuovo *Paesano*, lino da L. 105 a 120 al quintale.

Prodotti diversi. — *Legna e carbone.* — Legna dolce da L. 2.60 a 2.80, id. forte da L. 1.80 a 2, fascine da L. 1.80 a 2; carbone di legna prima qualità da L. 8.50 a 8.80, id. seconda da L. 8 a 8.50 e id. artificiale da L. 8 a 8.50 al quintale.

Amido. — Sempre domandate le qualità nazionali che sostengono fortemente la concorrenza estera. Si vende: di grano da L. 70 a 72 e di riso da L. 65 a 68 i 100 chilog. secondo le marche.

Pepe. — Continua sempre la fermezza in questo articolo. Pepe nero Singapore franchi oro 140. Tellickery fr. 140, Giava fr. 130 i 100 chilò pronto in Deposito Franco.

Anici. — Malgrado le insistenti notizie che il raccolto a Bari fosse completamente perduto, nondimeno si hanno già parecchie offerte da quella provenienza da L. 86 a 87 per qualità mercantile franco bordo Bari. In quelli di Spagna i prezzi si mantengono sempre sulla base da L. 80 a 90 i cento chilò in Deposito Franco.

CESARE BILLI gerente responsabile.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società Anonima con sede in Milano — Capitale Sociale L. 180 milioni, interamente versato (ammortizzato per L. 364,500)

AVVISO PAGAMENTO DIVIDENDO.

Si fa noto ai portatori delle Azioni Sociali che, in seguito a deliberazione presa dal Consiglio d'Amministrazione, a datare dal 2 Gennaio 1900, sarà loro pagata presso le Banche e Casse incaricate di tale servizio, contro presentazione della cedola N. 28, la somma di it. L. 12.50 per ciascuna Azione, cioè it. L. 5. — a saldo del dividendo dell'esercizio 1898-99 e it. L. 7.50 quale primo acconto sul dividendo dell'esercizio 1899-1900.

Il Talon n.° 1 delle Cartelle di godimento sarà pagato in ragione di L. 5 per Azione (saldo del dividendo dell'esercizio 1898-99).

AVVISO PAGAMENTO INTERESSE SULLE OBBLIGAZIONI 4 %.

Si notifica che il pagamento dell'interesse fisso semestrale maturantesi al 1.° Gennaio 1900 sulle Obbligazioni sociali 4 % avrà luogo, a cominciare dal giorno 2 successivo, presso le Banche e Casse incaricate di tale servizio, contro consegna della cedola N. 19.

Milano. Dicembre 1899.

LA DIREZIONE GENERALE

FIRENZE 1899. — Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.